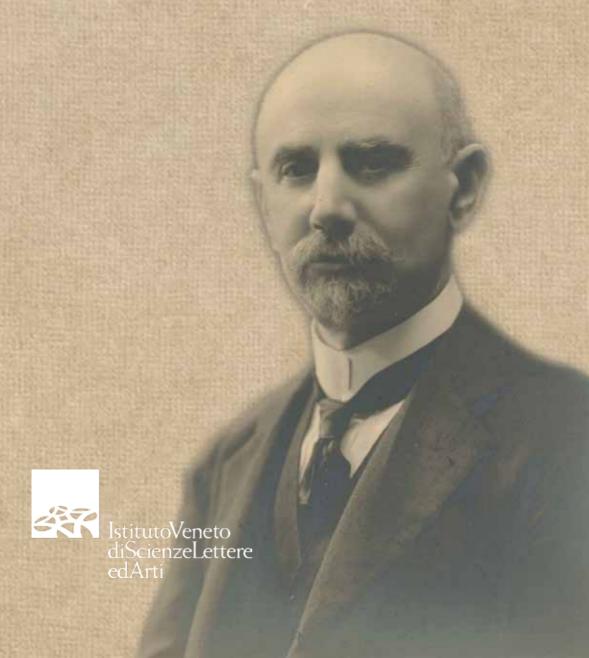
GIUSEPPE JONA







ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

GIUSEPPE JONA

a cura di GIAN ANTONIO DANIELI ISBN ebook: 978-88-95996-70-7

Il volume riporta le relazioni presentate all'Incontro di studio

Giuseppe Jona

promosso dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e dall'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti con il patrocinio della Comunità Ebraica di Venezia (Venezia, 14 novembre 2013)

Progetto e redazione editoriale: RUGGERO RUGOLO

© Copyright Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Venezia 30124 Venezia - Campo S. Stefano 2945
Tel. 0412407711 - Telefax 0415210598
ivsla@istitutoveneto.it - www.istitutoveneto.it

INDICE

Gian Antonio Danieli, <i>Introduzione</i>	Pag.]
Renata Segre, Giuseppe Jona, il Presidente della Comunità Israelitica di Venezia		5
Carlo Urbani, Tra scienza e coscienza. L'Istituto Veneto di fronte		
alle leggi razziali	»	21
Sandro Pignatti, <i>Testimonianza</i>	»	75

INTRODUZIONE

Questo volume raccoglie il testo di alcuni interventi dell'incontro di studio su Giuseppe Jona, tenuto a Venezia, Palazzo Franchetti, il 4 novembre 2013, promosso congiuntamente dall'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, con il patrocinio della Comunità Ebraica di Venezia.

Il Prof. Giuseppe Jona fu una figura di spicco nella comunità israelitica e nella società veneziana della prima metà del Novecento: dopo aver conseguito la laurea in medicina all'Università di Padova nel 1892, fu assistente di anatomia patologica e successivamente per quarant'anni fu medico nell'Ospedale Civile di Venezia. Non solo fu clinico illustre, ma anche uomo di grande cultura; basti ricordare che fu Presidente dell'Ateneo Veneto dal 1921 al 1925 e socio dell'Istituto Veneto dal 1933. Purtroppo la proposta di nomina a socio effettivo dell'Istituto, formulata nel 1938, non ebbe seguito per il sopravvenire delle leggi razziali. Nel giugno del 1940 Giuseppe Jona divenne presidente della Comunità israelitica di Venezia. Richiesto dalle autorità di polizia di consegnare la lista degli iscritti alla Comunità, il 17 settembre 1943 si tolse la vita.

Molti ebrei veneziani riuscirono a sfuggire alla persecuzione ma, tra il 1943 e il 1944, 246 furono catturati e deportati e meno di una diecina di essi sopravvissero.

A 70 anni dalla tragica morte di Giuseppe Jona, l'Istituto Veneto ha deciso di ricordarlo come uno dei suoi soci più importanti, sanando un debito di riconoscenza che il trascorrere del tempo non ha cancellato.

Se è compito specifico delle istituzioni culturali conservare le memorie, in questo caso al compito della loro custodia si associa il dovere civile della trasmissione del ricordo di questo nostro Socio, affinché la sua memoria divenga patrimonio anche di coloro che non hanno potuto raccoglierlo dalla voce dei testimoni o dei protagonisti.

Gian Antonio Danieli Presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Muica superstite in venegia della famiglia Jona, ricomoscente ringrazio fei, sigi Comissario, per le Sua presonali condoglian detto, ese con sontimento una nesse al deservate, evocarono nesse ultima reduta, la me

Moria del mio indimenti
calrile Fratello
Distinti ottequi

Protocollo 651

viconoscento 11 3-12-1946

Biglietto di ringraziamento di Amalia Jona Colesanti, sorella di Giuseppe Jona (Venezia, 29 novembre 1946), in Archivio IVSLA, *Membri e Soci*, f. «Censimento della razza. Membri ebrei e loro riammissione 1938-1945», cc.nn.

RENATA SEGRE

GIUSEPPE JONA, IL PRESIDENTE DELLA COMUNITÀ ISRAELITICA DI VENEZIA*

Il 16 giugno del 1940 il prof. Giuseppe Jona veniva eletto all'unanimità (7 voti su 8, assente l'avv. Gino Bassi) presidente del Consiglio di amministrazione della Comunità israelitica di Venezia [per comodità la chiamerò semplicemente Comunità ebraica]. Lo affiancavano (parola che egli amava sottolineare) gli otto consiglieri: i tre componenti della Giunta (eletti con sei voti ciascuno, il cav. Vittorio Fano, acclamato vicepresidente¹, l'avv. Raffaele Levi e l'ing. Guido Sullam, e mi scuserete se riporto i titoli che, malgrado le nuove interdizioni, figuravano sempre accuratamente accanto ai cognomi); fuori dall'organismo di comando

^{*} Si tratta del testo annotato della relazione pronunciata il 14 novembre 2013 nell'incontro di studio su Giuseppe Jona promosso dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Si indicano di seguito le due fonti archivistiche utilizzate e le relative abbreviazioni: Archivio della Comunità Ebraica di Venezia (=ACEV), Censimento ebrei di Venezia, scheda con firma autografa «prof. Giuseppe Jona», 22 agosto 1938 (= Censimento) [fotocopia, originale in Archivio Storico Comunale. Venezia]; Libro dei verbali, 1930-20 ottobre 1940 (=I Libro dei verbali); Libro verbali delle sedute di Consiglio della Comunità israelitica di Venezia, 3 novembre 1940-1° luglio 1951 (=II Libro dei verbali); busta 56B, I e II Registro delle nascite; busta 56C, Registro dei matrimoni.

Archivio di Stato di Venezia (=ASVe), *Gabinetto della Prefettura di Venezia*, Versamento 1954, U. provv. 7, Ebrei GUA-LEO, fasc. Jona prof. Giuseppe fu Moisè ebreo (=*Gabinetto della Prefettura*, Versamento 1954, fasc. Jona);

Gabinetto della Prefettura di Venezia, Versamento 1956, busta 7, fasc. 1500, Attività professionali Ebrei (=Gabinetto della Prefettura, Versamento 1956, b. 7, fasc. 1500). Ringrazio la dott.ssa Alessandra Schiavon dell'Archivio di Stato di Venezia per avermi segnalato questa documentazione.

busta (=b.);foglio (=f.); pagina (=p.); progressivo (=progr.).

¹ Alle ore 11 del 16 giugno 1940, eletto per acclamazione vicepresidente il cav. Vittorio Fano. (ACEV, *I Libro dei verbali*, p. 375, già edito in *Gli ebrei a Venezia, 1938-1945. Una comunità tra persecuzione e rinascita*, a cura di R. Segre, Venezia 2001, p. 85).

erano gli altri cinque consiglieri², e di questi ci piace ricordare in particolare il prof. Gino Luzzatto (eletto con 3 voti).

Erano stati scelti da una platea di 302 contribuenti³, e perciò stesso aventi diritto di voto, la domenica precedente, il 9 giugno. A presentarsi al seggio furono in effetti in 126 (di cui 14 con una delega, per un totale di 140 voti espressi), ossia meno di metà del corpo elettorale: si trattava di capifamiglia, in netta prevalenza quindi uomini, ma non mancò pure qualche signora, vedova o single che fosse, comunque una capofamiglia (e alle donne si imputano in massima parte le deleghe). Mi piace segnalare, fra i tanti, un caso forse curioso, certo emblematico: nell'elenco di coloro che si recarono personalmente al seggio compare anche una delle due sorelle di Giuseppe Jona, Amalia sposata Colesanti: nelle schede anagrafiche, che censiscono gli ebrei presenti a Venezia il 22 agosto 1938, risulta essere una «casalinga israelita» moglie da oltre vent'anni di un «pensionato cattolico»⁴, insomma un caso di matrimonio misto, nel quale la parte «israelita», se non ha fatto abiura, è per la legislazione razziale ipso facto iscritta alla Comunità, a questa versa le tasse e in questa veste partecipa alla scelta dei suoi organi dirigenti (l'altra sorella, Paolina, la più anziana della famiglia, inferma e convivente col capofamiglia⁵

² Nell'ordine in cui sono elencati nel verbale: dott. Carlo Bassi, dott. Guido Levis, sig. Marco Jarach, avv. Gino Bassi (assente alla prima seduta di Consiglio); *ibid*.

³ Il 14 aprile 1940, vista la matricola dei contribuenti approvata dal prefetto, il commissario governativo Aldo Finzi provvedeva a redigere le liste elettorali, costituite in totale da 302 aventi diritto, conforme la legge Falco (RD 30 ottobre 1930, n. 1731) (*I Libro dei verbali*, p. 368). Nei due mesi precedenti, proprio in vista di queste prime elezioni dopo il triennio di commissariamento della Comunità, si era proceduto a una revisione dei ruoli. Perciò, il 13 febbraio 1940, erano state approvate 38 modifiche all'elenco dei contribuenti, con l'eliminazione di 7 nominativi per «abiura», 9 per «morte», 7 per «emigrazione» e 3 per «cessazione reddito»; *ibid.*, pp. 350-351; il 15 marzo 1940 veniva approvato il ruolo definitivo, con la cancellazione di altri 3 per «cessazione di reddito» e 3 per «mancanza di reddito»; *ibid.*, pp. 364-365; in fine, 9 aprile 1940, erano aggiunti al ruolo supplettivo 33 contribuenti; *ibid.*, p. 367.

⁴ Le nozze erano state celebrate l'8 ottobre 1917 a Benevento, dove evidentemente Amalia era stata evacuata da Venezia, durante il periodo più critico della guerra; ACEV, *Censimento*.

⁵ Occorre distinguere il *Censimento* dell'estate del 1938, specifico per gli ebrei, nel quale Giuseppe Jona figura capofamiglia (*ibid.*), dal *Foglio di famiglia* (modulo a stampa), 5 dicembre 1438, nel quale risulta «Capo di famiglia» Jona Paolina, nubile, Cannaregio 3826, per ragioni di anzianità. ASVe, *Gabinetto della Prefettura*, Versamento 1954, fasc. Jona.

e unico fratello, appunto Giuseppe, non poteva perciò stesso figurare negli elenchi dei votanti. Anzi morirà ben presto e la sola Amalia arriverà a vedere la Liberazione). Quindi, per la cosiddetta legge Falco del 1930 sulle comunità israelitiche, gli ebrei, donne o uomini che fossero, godevano di un diritto (politico? un privilegio?) che non era concesso al loro coniuge cattolico.

Il giorno dopo, ossia il lunedì 10 giugno 1940, Mussolini proclamava dalla piazza Venezia di Roma l'entrata in guerra dell'Italia, confidando – illudendosi? certo illudendo i suoi rassegnati sudditi – di poter approfittare con poca spesa e fatica dell'avanzata che pareva inarrestabile del suo alleato tedesco. La notizia dava occasione a manifestazioni plateali di entusiasmo, mentre il prefetto si assicurava che a Venezia, per mantenere l'ordine pubblico, venissero applicate rigorosamente le misure razziali (quelle che, con un eufemismo, il rabbino Ottolenghi negli stessi giorni definiva «leggi sugli ebrei italiani»)⁶, nel timore di possibili reazioni (scomposte, si diceva allora, improbabili, direi io) in ambito ebraico.

L'elezione di Jona fu subito accolta con sollievo e benevolenza dalle autorità, benché solo in ottobre divenisse effettiva a seguito della ratifica ministeriale (e del conseguente subentro al commissario governativo, cav. Aldo Finzi, da tre anni in carica)⁷. Della scelta si rallegrava il questore in un'informativa al Ministero⁸ nella quale spicca l'assenza di quei richiami a concetti di italianità e patriottismo ecc., che sempre meno si coniugavano, nella retorica del regime, al mondo ebraico («all'elemento ebraico», come appunto si esprimeva il questore), e in ogni caso non erano certo consoni al temperamento e alla condotta «civile» di Jona. D'altronde, il 31 gennaio di quello stesso 1940 era stato cancellato dall'albo della sua categoria professionale, e a quello dei discriminati

⁶ A. Ottolenghi, La scuola ebraica di Venezia attraverso la voce del suo Rabbino (1912-1944), a cura di E. Ottolenghi, Venezia, Filippi editore, 2012, p. 222, 26 ottobre 1940.

⁷ «In data 20 ottobre 1940 è pervenuta lettera della r. Prefettura di Venezia, accompagnante il Decreto che autorizza la nomina del prof. Giuseppe Jona a Presidente della Comunità Israelitica di Venezia. Cessano pertanto i poteri del commissario governativo cav. uff. Aldo Finzi ed hanno inizio quelli del nuovo Consiglio della Comunità. In data 3 novembre 1940 hanno inizio i due nuovi "Libri verbali" per le sedute di Giunta e di Consiglio», si legge, a firma del segretario Cesare Banon, nel *I Libro dei verbali*, p. 381.

⁸ Gli ebrei a Venezia, 1938-1945, p. 86.

non aveva fatto richiesta di essere iscritto, oppure non era riuscito a dimostrare di averne titolo⁹. A onor del vero, una discriminazione gli era stata riconosciuta, ma di tutt'altro genere: quella di tenere al proprio servizio una domestica cattolica (poi divenute due) per accudire lui e la sorella inferma Paolina¹⁰. In ogni caso, per meglio caratterizzare la sua personalità, noteremo che nel compilare la scheda anagrafica dell'agosto 1938 (già ricordata), aveva evidenziato i propri meriti combattentistici («patriota entusiasta e di fede incrollabile, die' tutta la sua opera indefaticabile di cittadino alla Patria», si leggeva nella motivazione della nomina a cavaliere dell'Ordine Mauriziano, da lui debitamente riportata), e vi aveva aggiunto di essere ancora «consulente gratuito dei combattenti e mutilati di guerra».

Ormai in pensione («medico primario emerito dell'Ospedale Civile di Venezia», secondo la dizione ufficiale) e, almeno in via teorica, privato della capacità a operare nella professione, aveva visto le sue giornate farsi meno intense e impegnative, mentre tra i maggiorenti ebrei ci si veniva convincendo che fosse la personalità più idonea a rispondere nel migliore dei modi alle nuove prove che la comunità ebraica si sarebbe trovata a dover affrontare: con largo seguito in città, apprezzato e rispettato tra la popolazione che lo aveva conosciuto in veste professionale, godeva anche della fiducia (pur relativa, dati i tempi e le premesse) delle

⁹ Ibid., p. 66: in ottemperanza alla legge 29 giugno 1939 n. 125, otto furono i medici cancellati dall'Albo professionale, cui si sommano quattro discriminati, e per ciò stesso inseriti in un Albo apposito, definito «Albo aggiunto»; la delibera era firmata dal Direttore e dal Presidente dell'Unione provinciale di Venezia della Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, rispettivamente dr. Nino Apollonio e dr. Giocondo Protti. ASVe, Gabinetto della Prefettura, Versamento 1956, b. 7, Sindacato provinciale fascista medici, 31 gennaio 1940.

¹⁰ Per continuare a «detenere» una domestica cattolica, ormai inabile al lavoro, da 30 anni in casa sua, e una seconda, più giovane, che era al suo servizio da 9, Jona avviava la pratica il 4 dicembre 1938, rivolgendosi al ministro dell'Interno, a mezzo del questore di Venezia: «Io sottoscritto di anni 72, Medico Primario emerito dell'Ospedale Civile di Venezia, mi permetto di esporre all'Eccellenza Vostra la gravità della mia situazione famigliare» (dattiloscritto, salvo la firma). In data 15 gennaio 1939 e 2 febbraio 1939, gli venivano concessi i relativi permessi, ma soltanto «verbalmente». Gli saranno rinnovati il 24 marzo 1942, malgrado «padre e la sorella [siano] defunti di recente». *Ibid.*, Versamento 1954, fasc. Jona.

autorità¹¹. In ambito ebraico non doveva essersi fino ad allora molto esposto: schivo, di carattere riservato, sobrio nella condotta e nel linguaggio, con elevato senso civico, non aveva insomma dato nell'occhio; si sarebbe detto: dato «fastidio».

Nel discorso di inaugurazione della presidenza¹², aveva confessato ai colleghi di Consiglio, che d'altronde non potevano non esserne al corrente, di essersi fatto pregare fino alla sera precedente, perché non si sentiva (per età, e non solo – aveva quasi 74 anni, essendo del 1866)¹³ adatto alla bisogna; ma, ormai, aveva deciso, accettava «nel momento della sventura», e prendeva l'impegno di dedicarvisi con tutte le sue energie e capacità, affrontando a viso aperto la situazione¹⁴.

La comunità di Venezia, non diversamente da tutte le altre in Italia, anzi a maggior ragione per la sua impronta di grande comunità (per numero di iscritti, storia e caratteristiche culturali), era tornata ad es-

¹¹ «L'Iona non è iscritto al P.N.F. ...Chimico illustre di grande valore scientifico, offrì la sua opera alla Patria durante la guerra... Nel pubblico gode ottima fama di scienziato e di buon italiano» si legge nell'informativa del 23 gennaio 1939; *ibid*.

¹² Gli ebrei a Venezia, 1938-1945, pp. 85-86.

¹³ C'è discrepanza nella data di nascita: nel *Censimento* scrisse di sua mano il 28 ottobre 1866, mentre in ACEV, *II Registro delle nascite* (f. 61, progr. 53) figura il 22 ottobre 1866; vi risulta pure che era il più giovane della famiglia, preceduto da tre sorelle: Bonina (morta presto), Amalia ed Enrichetta *alias* Paolina, che siamo venute conoscendo (*ibid.*, f. 44 progr. 3; f. 48 progr. 29; f. 58 progr. 69, rispettivamente). Nel *Registro dei matrimoni* (ACEV, b. 56C, f. 73 progr. 20) si legge che i loro genitori, Moisé Isacco medico, anni 29, di Daniele sensale, e Adele Levi, anni 21, di Mosé Giuseppe Levi medico, si erano sposati l'8 dicembre 1859, testimoni Consiglio Richetti possidente a Venezia ed Elia Rietti negoziante a Venezia, rabbino Abram Lattes; con l'annessione all'Italia non era ormai più richiesto l'indirizzo, mentre accanto alla data di nascita di Moisé Isacco (24 ottobre 1829) era indicata l'abitazione in Ghetto 1289. *I Registro delle nascite* (f. 44 progr. 626).

L'accettazione della carica, come si legge nel *I Libro dei verbali*, pp. 374-375: «Segue dichiarazione di Jona "Sapevo che avreste raccolto i vostri voti sul mio nome e iersera ho dichiarato al sig. Rabbino che accettavo. Però devo ripetervi ciò che per due mesi interi ho detto e ripetuto a quanti mi offersero l'ufficio: esso è <u>superiore</u>, o, per lo meno, <u>estraneo</u> alle mie possibilità. Perciò è un grandissimo peso per me che, malgrado tutto, le circostanze mi abbiano imposte, all'ultimo momento, l'obbligo morale di accettare. Ed è pure perciò che debbo contare sulla cooperazione di voi tutti, e del sig. Rabbino, e della Segreteria, perché senza questa continua e fervida cooperazione, la mia Presidenza non potrà andare. Mi hanno assicurato che problemi grossi non ce ne sono. Mi duole dirvi che credo che ce ne siano, e che ancor di più ce ne saranno"».

sere, quasi per antonomasia, un «ghetto». Con una celerità e uno zelo degni di miglior causa, in meno di due anni, la legislazione razziale aveva plasmato la realtà ebraica e la sua istituzione comunitaria, modificandone la stessa ragione d'essere: da ente a carattere religioso e fondamentalmente su base/scelta volontaria, l'aveva trasformata in un organo rigidamente strutturato, dotato di funzioni pubbliche, e dalla natura amministrativo-decisionale cogente.

Dal riconoscimento della qualifica di «ebreo», attribuita al singolo dal rabbino capo (nel nostro caso il dott. Adolfo Ottolenghi) sulla base di criteri ministeriali, più stringenti di quanto non fossero quelli tradizionali, discendeva una condizione personale di necessità, vincolante sul piano dei diritti/doveri, dello *status* giuridico, della situazione economica e persino sociale. Il mutamento era stato subitaneo, e immediatamente percepito a ogni livello, così come il fatto che nessun problema era stato risolto, mentre se ne erano esasperati altri, e altri ancora erano insorti, e forse, a prima vista, apparivano più significativi, perché appunto nuovi, o perché, a esserne colpiti, erano strati della popolazione ebraica che dalle «miserie» del ghetto si erano emancipati, sia trasferendosi in altri sestieri, sia migliorando le proprie condizioni esistenziali, sia, non ultimo, allontanandosi dalle tradizioni avite.

In un elenco delle questioni che angustieranno (termine che Jona trova appropriato e usa sovente) la sua presidenza, e cui non potrà, per forza di cose, che porre rimedi estemporanei, mancandogli ogni potere di iniziativa e prospettiva di lunga durata, indicheremo l'impoverimento di massa conseguente alla disoccupazione e aggravato dalla guerra; l'afflusso crescente e la necessaria assistenza ai profughi, altra conseguenza della guerra, questa volta fuori dai confini italiani; e il funzionamento delle strutture scolastiche (quasi a totale carico della comunità). D'altronde, purtroppo, l'unica possibile risorsa da cui attingere per le inderogabili necessità di bilancio si stava consumando, se non addirittura esaurendo: il conforto finanziario ed assistenziale delle famiglie più abbienti, offerto da imprenditori, professionisti e intellettuali¹⁵. E la ri-

¹⁵ Si riporta una delle numerose lettere che, soprattutto nell'autunno del 1940, Jona rivolse a noti benefattori e amici suoi. All'avv. Alberto Segre: «Caro avvocato, Fui dispiacente, nell'assumere il peso di questa Presidenza, di non poter avere l'aiuto anche di un Tuo consiglio, come avevo chiesto alla Tua amicizia. Ora devo pregarti di un concorso

prova è nella riduzione superiore al 10 per cento dei contribuenti che furono ammessi a votare nell'agosto del 1942 per il rinnovo parziale (un terzo) del Consiglio: 268 erano ora gli iscritti al ruolo dei contribuenti, 34 in meno del 1940¹⁶.

Vi è invece un altro aspetto, che esulava del tutto dalla diretta sfera di governo, nel quale la presidenza Jona (coadiuvata dalla rinomanza di alcuni suoi cospicui consiglieri) poteva farsi valere, sempre entro certi limiti ben predefiniti, grazie alla propria reputazione e autorevolezza personale a livello veneziano: attutire le conseguenze di rapporti/legami privati e di gruppo che d'improvviso in ambito cittadino erano venuti meno.

La brusca interruzione di frequentazioni fino a poco prima consuete, che condannava gli ebrei a sentirsi respinti da un mondo in cui si erano identificati, alimentava in loro un senso di estraniamento e insicurezza. Una sensazione dolorosa, che colpiva in modo particolare la borghesia imprenditoriale e delle professioni, ma produceva risvolti spiacevoli/frustranti anche tra i cosiddetti ebrei di ghetto, tutti abituati, proprio per la conformazione urbana veneziana, a una realtà tanto diversa da quella vissuta in ogni altra città italiana provvista di quartiere ebraico.

Con l'isolamento si era prodotto anche un altro *vulnus* nella società ebraica: quel senso di partecipazione alla comunità cittadina e di condivisione della sua realtà, conquistato in oltre un secolo di Unità nazionale, si veniva smarrendo; e nell'annullamento di ogni riconoscimento di un ruolo, una funzione, persino di un rango nella società cittadina, si percepiva una lesione alla stessa dignità personale.

A rivendicarne la valenza era con nobili parole la lettera che Jona indirizzava al prefetto nel maggio del 1941: «Non è umano che, al di fuori

materiale all'opera penosa a cui mi sono accinto, di venire in soccorso dei tanti infelici privati senza colpa di ogni mezzo di sussistenza e non di rado ridotti alla fame, essi e i loro figli». ACEV, b. 440, C 3/6, prot. 1466, 20 novembre 1940.

¹⁶ ACEV, b. 51. Le elezioni furono indette dal prefetto per il 30 agosto 1942 (*II Libro dei verbali*, p. 73). Nello stesso *Libro* si legge che il 20 marzo 1941 erano stati cancellati dai ruoli dei contribuenti 6 per «dissociazione», mentre il 30 giugno 1941, «Il Presidente espone la situazione della Comunità sempre più grave nei riguardi delle conversioni e delle dissociazioni. Tale fatto si è ancora più accentuato in questi ultimi giorni» (*ibid.*, pp. 23, 29, rispettivamente).

di un qualsiasi comando dello Stato, si imponga agli ebrei di abdicare a ogni senso di dignità e di onore. Finché la Legge non toglie loro il vanto di chiamarsi cittadini italiani, finché serbano il diritto di abitare la Città, non può essere che ognuno di essi debba subire l'insulto più atroce» di non sentirsi rispettato. Lo Stato doveva tutelare gli ebrei, diritto che ritenevano di poter reclamare a giusto titolo in considerazione del fatto che in «questi tre anni, si sono sottoposti, con rassegnata disciplina, a leggi e provvedimenti, estremamente dolorosi al loro sentimento...: essi sanno che quando lo Stato comanda, è loro dovere obbedire». «Prego Voi, Eccellenza, animo forte e generoso, di non voler negare la giusta difesa a me, che sento di non aver mai mancato al dovere di Italiano, né a quelli che, dietro approvazione dello Stato, io rappresento»¹⁷.

Dignità, onestà morale e senso civico si coniugano in Jona con l'orgoglio che sa esprimere nella gestione quotidiana della comunità, un atteggiamento di forte contrapposizione all'accondiscendenza, meglio all'ignavia, che alberga in un certo mondo veneziano. Argomento che ritroveremo esplicitato con ben maggiore irruenza nel resoconto al Consiglio della sua improvvisata al direttore del Gazzettino: «Voi sapete che il lato grave e più doloroso di questa mia angustiata Presidenza fu sin dal principio ed è tutt'ora la tutela di ciò che è la sicurezza e di ciò che è il decoro della Comunità». Continua la relazione, spiegando che ben poco si può fare (definisce «astiosi e menzogneri», infamanti insomma, i quotidiani attacchi del Gazzettino) perché sono in linea con le direttive, le veline «non solo del partito dominante [notare la prudenza nell'evitare il termine fascista], ma del Governo», e «dunque era ed è convinzione generale e assoluta che ogni protesta sarebbe inefficace, che ogni procedura legale rimarrebbe inascoltata»; eppure, ciononostante, appena legge sul Gazzettino «che Comunità Israelitiche equivale ad associazione a delinquere e che sinagoga è sinonimo di luogo di ricettazione», l'uomo, il presidente Jona si ribella e decide: «mi parve allora che un intervento diretto si fosse reso necessario, qualunque ne dovesse essere l'esito, ma almeno perché non fosse lecito accusarci di troppa remissività e di viltà»; e nella scenata che si reca a fare al direttore Cantalamessa, la frase forse più forte che pronuncia, lasciandolo allibito, senza parola, è: «non sono

¹⁷ *Gli ebrei a Venezia, 1938-1945*, p. 89. Ho conservato punteggiatura e maiuscole dell'originale.

venuto a invocare generosità od equità. Vi ripeto, domando una cosa sola: sappiate serbare nell'avvenire maggiore misura, per rispetto a voi stesso. E questo è quanto dovevo dirvi!»¹⁸.

Tra il 1941 e il 1942, la svolta negli eventi bellici prelude alla sconfitta degli eserciti dell'Asse, mentre, come scriveva il prefetto Vaccari al sottosegretario agli interni Buffarini Guidi a propria discolpa, «qui sono state regolarmente applicate tutte le misure restrittive emanate in merito», e anzi, se dipendesse dallo scrivente, si dovrebbe giungere a «un inasprimento totale» «della posizione ebraica», espressione nella quale si intuisce la direzione in cui ci si avviava a Venezia, sotto la pressione dell'ala più oltranzista della Federazione fascista: l'intento è produrre un netto peggioramento nella vita degli ebrei, al di là perfino delle disposizioni di legge, per stroncare le voci diffamatorie che descrivevano gli ebrei «in ostentazioni di spensieratezza» 19, voci alimentate ad arte per deviare sugli ebrei il malumore sempre più diffuso tra la popolazione.

La realtà descritta dal Presidente al suo Consiglio il 6 aprile 1942 è tutt'altra: «sulla situazione del momento attuale in città, in rapporto alle accuse (prive di qualsiasi fondamento) rivolte agli Ebrei, quali ipotetici istigatori dei disordini popolari dei giorni 26 e 27 marzo, è di tutta evidenza non solo che, in linea di fatti, gli Ebrei vi furono completamente estranei, ma inoltre che moti e disordini non possono in alcun modo essere desiderati da loro, sia per coscienza di cittadini, sia perché essi sanno troppo bene che da moti e disordini non possono derivar loro che accuse, danni e pericoli»²⁰. Come di regola, il regime, per stroncare ogni sentore/speranza che cadesse, cresceva in ferocia. Le più eclatanti nuove vessazioni furono la cancellazione dagli elenchi telefonici e il ritiro degli apparecchi radio.

Non risulta che Jona ne abbia risentito, e d'altronde in Comunità poteva avvalersi di entrambe; fu invece oggetto di uno scambio di informative di polizia perché si vociferava che, come altri suoi colleghi, visitasse i pazienti in Ospedale; su questo le indagini non sciolsero ogni ambiguità, malgrado l'affermazione perentoria: «Per quanto riguarda il

¹⁸ *Ibid.*, 23 ottobre 1941, p. 94.

¹⁹ Ibid., p. 89.

²⁰ II Libro dei verbali, pp. 63-65.

Prof. Jona Giuseppe si esclude che il predetto abbia dato consultazioni a persone ariane»²¹.

Vorremmo immaginare i suoi motti di spirito se, nella probabile frequentazione dei reparti che lo avevano visto primario medico, sarà venuto a sapere che il Presidente degli Ospedali Civili Riuniti si era chiesto se non fosse il caso di rimuovere le lapidi commemorative ottocentesche di due primari ebrei; e dal prefetto gli era stato risposto di procedere, senza dare nell'occhio²².

Anche Jona aveva il problema di rimuovere oggetti preziosi e arredi sacri dalle sinagoghe, ma a motivarlo erano i rischi di «offesa aerea nemica» e di furti: si scelse di attrezzare due locali a ricovero anticrollo al pianterreno delle scole Spagnola e Levantina, piuttosto che affidarli alla Soprintendenza ai monumenti, da conservare, assieme ad altri tesori d'arte della città, nelle Prigioni al ponte della paglia²³; decisione saggia e fortunata, che permise di recuperare tutto, praticamente indenne, alla fine delle ostilità.

Fu questa, del 25 febbraio 1943, la terz'ultima seduta di Consiglio di cui sia rimasta traccia nei Libri dei verbali (ma non è verosimile che non si sia mai riunita perlomeno la Giunta di tre membri, su cui gli eventuali Libri colmerebbero una lacuna); nella successiva, dell'11 aprile, con all'ordine del giorno la richiesta del rabbino capo Adolfo Ottolenghi di vedersi assegnato un vice che lo coadiuvasse nelle sue difficili condizioni di salute, si legge: il Consiglio «delibera di sospendere ogni ulteriore esame della situazione fino a dopo la cessazione dello stato di guerra»²⁴. Altri cento giorni separavano questo Consiglio dai quarantacinque giorni badogliani.

Alla riunione di Consiglio del 15 giugno 1943 (l'ultima), segue immediatamente, sulla pagina successiva, la prima seduta postbellica, tenutasi esattamente due anni dopo, il 24 giugno 1945, alla presenza

²¹ «PROF. JONA GIUSEPPE già primario del nostro Ospedale civile dà limitatamente cosultazioni nel suo domicilio privato a persone ariane». ASVe, *Gabinetto della Prefettura*, Versamento 1956, b. 7, Attività professionali Ebrei, fasc. n. 1500, 18 marzo 1942, 27 marzo 1942.

²² Gli ebrei a Venezia, 1938-1945, p. 100.

²³ II Libro dei verbali, pp. 73-74, pp. 83-85, 93, 6 agosto 1942, 20 dicembre 1942, 25 febbraio 1943.

²⁴ *Ibid.*, p. 96.

degli stessi consiglieri. All'appello mancano soltanto (si fa per dire) il presidente, il rabbino capo e il segretario. Il cav. Vittorio Fano, ancora per pochi minuti vicepresidente, apre la seduta commemorando «con brevi parole il compianto presidente Prof. Giuseppe Jona, mettendo in evidenza le sue alte qualità di cuore e di intelletto e la superiore dirittura morale dello Scomparso, indi invia un affettuoso pensiero al Rabbino Capo dott. Ottolenghi ed agli altri deportati, esprimendo l'augurio di poter presto rivedere i tanti infelici correligionari arrestati durante l'infame occupazione nazifascista»²⁵.

Facciamo ora un passo indietro: se per il rabbino Ottolenghi si poteva ancora, in spirito consolatorio, illudersi che sarebbe ricomparso tra i sopravvissuti dei campi di deportazione e i profughi che rifluivano verso l'Italia, per il presidente il discorso era chiuso: il consigliere avv. Gino Bassi, nella stessa seduta, lo definirà «la prima vittima della persecuzione» nel settembre del 1943.

Possiamo aggiungere che la scomparsa di Jona costituì anche un affare di stato, perché si tentò da parte delle autorità di ridurre al minimo la risonanza mediatica di questa prima vittima, tanto illustre quanto emblematica. Immaginiamoci l'atmosfera che si respirava nella comunità ebraica: a Venezia, come altrove, pareva sospesa; l'inquietudine era forte, le speranze che tutto fosse finito si erano assottigliate fino a dissolversi. I rari benefici di clemenza e allentamento della normativa fascista intervenuti non avevano interessato gli ebrei, che continuavano a ricadere sotto la legislazione razziale; la vita doveva proseguire in una normalità appena apparente. Incombevano le solenni festività, che tra il 29 settembre e il 20 ottobre, in occasione del Capodanno, del digiuno del Kippur e della festa delle capanne (Succoth), avrebbero radunato nelle sinagoghe gli ebrei rimasti in città. A fissare il calendario era stata «La Presidenza» in data 20 settembre; in basso si poteva leggere che il 22 ottobre «per disposizione della Direzione delle Scuole seguirà la dispensa dei premi ai fanciulli»²⁶. Non conosciamo la data in cui fu mandato in stampa il calendario, ma non saremo lontani dal vero supponendo che proprio la dizione «La Presidenza» implichi che si era già prodotta la scomparsa del Presidente, e che la notizia doveva restare in sottofondo;

²⁵ *Ibid.*, pp. 96-99.

²⁶ Gli ebrei a Venezia, 1938-1945, p. 147.

d'altronde, persino il rabbino capo Ottolenghi, nel discorso che rivolse il 22 ottobre durante la premiazione degli allievi, evitò accuratamente di farvi esplicito riferimento, limitandosi a esordire così: «Voi cominciate il nuovo anno di scuola, ancora una volta turbati dalla tragedia che si agita d'intorno a noi, sempre più terribile e inarrestabile»²⁷.

Forse non sarà inutile dare in sequenza gli sviluppi politici di quei fatidici giorni: tra l'armistizio dell'8 settembre e la firma della resa di Venezia (12 settembre) trascorrono quattro giorni, la sera antecedente erano comparsi in città i primi soldati tedeschi, che la occuperanno in forze appunto dal 12, dando subito inizio alla cattura dei militari italiani in fuga, nel generale disorientamento, dalle caserme e dalle navi su cui erano imbarcati; il 13 settembre il *Gazzettino* pubblicava il primo di una serie di lugubri comunicati del Comando Militare Tedesco a Venezia, per invitare al mantenimento dell'ordine pubblico e a «ottemperare in modo assoluto alle disposizioni delle Autorità Militari Tedesche e della Polizia Italiana»²⁸.

In quest'atmosfera non vi è quindi da stupirsi se le carte della polizia rivelino che effettivamente l'atto compiuto da Giuseppe Jona nel togliersi la vita, abbia rappresentato per la Prefettura quasi un affare di stato, da monitorare con la massima cura (d'altronde, per pura coincidenza, il *Gazzettino* pubblicava quello stesso 17 settembre il comunicato di ricostituzione della «Federazione provinciale di Venezia del Partito Fascista Repubblicano»)²⁹. Le istruzioni per i funerali, fissati per la domenica 19 settembre, erano dettagliate fin nei minimi particolari³⁰:

Domani domenica, alle ore 9.30 avranno luogo i funerali del prof. Iona Giuseppe. il motoscafo funebre partirà alle 9.30 dall'ospedale Civile, lato fondamente nuove, accompagnato da 10 correligionari del de-

²⁷ Ottolenghi, La scuola ebraica di Venezia, p. 240.

²⁸ Seguo in questa sequenza di date, G. Вовво, *Venezia in tempo di guerra (1943-1945)*, Venezia, Il Poligrafo, 2005, specialmente pp. 66-70, 75-80.

²⁹ *Ibid.*, p. 75.

³⁰ 18 settembre 1943, fonogramma a mano urgentissimo, al commissariato p.s. Castello e Lido, Ufficio Ospedale civile; 19 settembre 1943, Ospedale Civile (firmato il Maresciallo di P.S.) al signor Questore, ore 9; 19 settembre 1943, ore 10,40, Lido, il commissario Vianelli alla Questura di Venezia. Mi sono limitata a trascrivere i documenti. ASVe, Gabinetto della Prefettura, versamento 1954, fasc. Jona.

funto che prenderanno posto sullo stesso motoscafo funebre diretto al pontile di S. Nicolò di Lido per proseguire per il cimitero ebraico. Ad alcuna altra persona è consentito di acompagnare il defunto, fatta eccezione dell'avv. Enzo Milner esecutore testamentario. I commissariati di Castello e di Lido disponeranno per quanto è competenza efficace vigilanza ad evitare eventuali incidenti e per far rispettare le presenti disposizioni.

Speciale raccomandazione rivolta al commissariato di pubblica sicurezza di Lido il quale si avvarrà anche dell'ausilio dei carabinieri della stazione di Lido qualora fosse necessario.

Vi saranno fatte le segnalazioni di rito.

Segue il rapporto del commissario.

Appena il feretro ebbe lasciato l'Ospedale, il maresciallo del locale commissariato avvertì il questore:

Stamane alle 9 col rito ebraico hanno avuto luogo i funerali del prof. G.J. Sono intervenuti una cinquantina di persone tra medici, correligionari e amici dello scomparso. La salma è stata imbarcata sul motoscafo ormeggiato alla riva della Fondamenta dei Mendicanti, sul quale, compreso il Rabbino hanno preso posto sette persone, e si è diretto al Cimitero israelitico di San Nicolò di Lido in Venezia. Nessun incidente si è verificato.

E la pratica, con sollievo generale, si concluse in meno di due ore, con un appunto a mano del commissario Vianelli alla Questura di Venezia: «19 settembre 1943, ore 10.40, Lido: "Funerali ebreo Prof. IONA Giuseppe svoltosi regolarmente"».

È sepolto nella tomba di famiglia accanto ai genitori, alle due sorelle e ad altri parenti.

Penso sia bene, nel concludere queste note biografiche, aggiungere alcune parole a proposito delle motivazioni tradizionali sulla scomparsa di Jona, che assegnano un ruolo primario all'occultamento dei registri dell'Anagrafe ebraica cui il Presidente avrebbe provveduto a ridosso del suo tragico gesto.

In occasione della Mostra nazionale, allestita nelle sale della Biblioteca Marciana per il Giorno della memoria del 2011, era stato esposto un Registro dell'anagrafe degli iscritti alla Comunità israelitica, aggior-

nato con postille e note, a mano a mano che si procedeva nell'operazione di ricerca e arresto degli ebrei di Venezia. Il Registro, conservato nell'Archivio del Gabinetto della Prefettura, era già da almeno l'inizio del 1943 nelle mani della polizia, in quanto, con ogni probabilità, era lo stesso «elenco in duplice copia degli ebrei del comune di Venezia e provincia... inviato con la consegna delle due rubriche a stampa» al prefetto, come gli scriveva il questore in una informativa del 16 gennaio 1943³¹. Si noti, inoltre, che la diffusione di voci su un nesso tra la scomparsa di Jona e l'occultamento dell'anagrafe degli iscritti, avrebbe certo portato al ritrovamento degli elenchi, della cui consegna alle autorità Jona non poteva, d'altronde, non essere stato messo al corrente.

Vorrei invece leggere in quell'atto estremo di Jona un suo avvertimento a tutti a prestare la massima attenzione alla realtà, a comprenderla nei suoi imminenti e immanenti sviluppi, e a predisporre per tempo le possibili contromisure; ci vedrei anche una certa rassegnazione, meglio un senso di impotenza. A confortarmi in questa rilettura sono alcune parole che nella commemorazione del suo maestro, a dieci anni esatti dai funerali (e per la prima volta nell'Italia liberata), pronunciava Mario Battain³², citando certi brani della «lettera testamento lasciatami su un tavolo prima di sopprimersi» (e Battain ricordava di averlo vegliato all'Ospedale «nell'angoscioso tentativo di risvegliarlo dal sonno fatale»):

Ho tanti anni sulla groppa, la fine non può essere, né desidero sia molto lontana e credo che, malgrado l'ansia infinita con cui l'attendo, non vedrò il giorno in cui questa Patria adorata tornerà libera e padrona di sé, e in cui cesserà questa persecuzione folle che ha creato tante iniquità e a me ha lacerato il cuore. Ho molto sofferto per esser stroncato da ogni forma di vita che amavo, ... spogliato di quelle soddisfazioni modeste e pur care... la cui privazione sentii come una offesa mortale. Ora vivo del passato e della fede in un giorno di giustizia.

E quella dignità («esigenza morale», la definiva Battain), che per

³¹ Gli ebrei a Venezia, 1938-1945, p. 222, nota 60; ved. anche nota seguente.

³² M. BATTAIN, *Giuseppe Iona nel decennale del suo sacrificio*, estratto dalla «Rivista italiana di stomatologia», IX, n. 6, giugno 1954. Battain ricorda che un'altra voce attribuiva il gesto di Jona «al timore delle violenze... dell'invasore tedesche. Interpretazioni inesatte, ingenue ed arbitrarie» le definiva.

Jona fu l'essenza stessa della sua presidenza, richiama un appassionato intervento di Carlo Azeglio Ciampi in merito al discorso pronunciato da Piero Calamandrei alla Costituente il 4 marzo 1947: «Avvertivamo l'impegno e la responsabilità di contribuire con le nostre idee e con il nostro lavoro a restituire dignità all'Italia e a noi stessi»³³.

³³ Dall'introduzione di C.A. CIAMPI, *Un Paese diverso: qualche considerazione al margine, rileggendo Calamandrei*, in *Chiarezza nella Costituzione/Piero Calamandrei*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, p. 7.

CARLO URBANI*

TRA SCIENZA E COSCIENZA. L'ISTITUTO VENETO DI FRONTE ALLE LEGGI RAZZIALI

Le coscienze tacciono più di quanto dovrebbero, ecco perché sono state create le leggi. (J. SARAMAGO, Tutti i nomi)

Il 6 agosto 1938, in occasione della distribuzione del primo numero della rivista «La difesa della razza» alle biblioteche pubbliche, il ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai inviava una circolare ai presidenti delle principali istituzioni accademiche italiane invitandole, quali custodi dell'«inestimabile patrimonio intellettuale e morale che il nostro popolo ripete da Roma» a porre, «nella severità degli studi», il «problema razzista al centro dell'attività per approfondirlo nei suoi dati, nelle sue applicazioni, nei suoi scopi, sempre, s'intende, nel modo più confacente alla natura degli stessi Vostri studi»¹.

^{*} Il testo riprende, più ampiamente, la relazione tenuta all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, il 14 novembre 2013, in occasione dell'incontro di studio promosso in collaborazione con l'Ateneo Veneto, a settant'anni dalla scomparsa di Giuseppe Jona. Sono entrato in un terreno che non è mio e perciò il passo è stato incerto, ma non è venuto meno l'incoraggiamento di alcuni amici che, magari non condividendo tutto, hanno dato il loro autorevole nullaosta alla pubblicazione: Marco Borghi (Istituto veneziano per la storia della resistenza e dell'età contemporanea), Gadi Luzzatto Voghera (Boston University, Padova), Filippo Maria Paladini (Università di Torino), Ilaria Pavan (Scuola Normale Superiore, Pisa) e Giovanni Vian (Università Ca' Foscari di Venezia). A Pier Luigi Ballini (Università di Firenze), che con amichevole simpatia ha accettato di presentare il testo per la pubblicazione tra le «Note» dell'Istituto Veneto, discutendone in termini migliorativi alcuni passaggi, debbo un particolare e sentito cenno di riconoscenza. Ora in «Atti dell'IVSLA», 173 (2014-15), Classe di scienze morali, lettere ed arti, pp. 93-149.

¹ Archivio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (d'ora in poi AIV), Ministero dell'Educazione Nazionale, f. "1938", cc.nn. Il principale riferimento bibliografico su tutta la vicenda dei provvedimenti razziali nei riguardi del mondo accademico rimane A.

Il rapporto tra mondo accademico e «problema razzista», è dunque, una questione storicamente rilevante non solo per quanto riguarda la stessa ottemperanza all'applicazione della legislazione razziale, ma anche per verificare quali possano essere stati i nodi tra lo sviluppo delle teorie razziste all'interno del regime fascista e l'articolato mondo universitario che, nelle austere sale delle accademie, esprimeva quell'alta cultura troppo spesso sedotta dalla tentazione di autorappresentarsi come estranea alle contingenze del momento ed esclusivamente tesa verso le questioni di principio e di carattere generale; questo, in sintesi, l'obiettivo di questo contributo, a partire dalla documentazione, in parte inedita, offerta dall'archivio dell'Istituto Veneto.

Padova e Venezia, l'Università e l'Istituto, il Bo e palazzo Loredan: è in questa direttrice, in questa continua spola che si muove prevalentemente, dalla metà dell'Ottocento, la vita accademica veneta, non senza che emergano frizioni e difficoltà, come ha ben chiaro Carlo Anti; questi, pochi anni dopo le vicende qui esaminate, nel settembre del '43, nel dar conto al nuovo rettore Concetto Marchesi della gestione dell'università patavina, sottolineerà come sull'Istituto Veneto «l'Università può contare scarsamente, perché troppo spesso, aiutati da ragioni e ripicche personali, prevalgono criteri contrari alla Università», così che «mentre altre università (Torino, Milano, Bologna) hanno nelle

CAPRISTO, L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane, Torino, Zamorani, 2002, dall'autrice ripreso più volte e in diverse sedi, come, ad esempio, nel saggio Le accademie italiane di fronte all'espulsione dei soci ebrei, in Le leggi antiebraiche del 1938, le società scientifiche e la scuola in Italia. Atti del convegno (Roma, 26-27 novembre 2008), Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, 2009, pp. 157-172 o, per quanto riguarda un'altra realtà veneziana, "Dolorose vicende". L'espulsione dei soci ebrei dall'Ateneo Veneto nel contesto della persecuzione del 1938, in 1938-2008. L'Ateneo Veneto riflette sulle leggi razziali. Atti della giornata di studio (Venezia, 16 ottobre 2008), Venezia, Ateneo Veneto, 2009, pp. 19-46. Come sempre per quanto riguarda le vicende relative al mondo della cultura nella prima metà del Novecento, anche in questo caso è imprescindibile un confronto con le ricerche di Mario Isnenghi, in particolare il capitolo dedicato alle accademie in L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura, Bologna, Capelli editore, 1979, pp. 66-83 e, per un raffronto geograficamente più ravvicinato con l'Istituto Veneto, il più recente saggio L'accademia nel novecento: momenti di snodo e di rottura, in Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia Galileiana. Atti del convegno storico per il IV centenario della fondazione, 1599-1999 (Padova, 11-12 aprile 2000), a cura di E. RIONDATO, Padova, Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, 2001, pp. 161-179.

rispettive Accademie un mezzo sicuro per onorare i propri professori, l'Università di Padova, all'Istituto Veneto, rischia spesso di esporli a degli affronti»².

In queste 'ripicche', questi 'affronti', benché non lo dica apertamente, Anti intravvede il rischio di una conseguente, progressiva emarginazione del mondo accademico veneto rispetto alla cultura nazionale, rischio al quale sembra ritenere di essere quasi l'unico, in un notevole sforzo individuale, ad opporsi³.

Certo, alla vigilia dei provvedimenti razziali, molti tra membri effettivi e soci corrispondenti del Reale Istituto Veneto possono esibire titoli e benemerenze acquisite nella vita politica, accademica e culturale dell'Italia liberale, prima, e fascista, poi: dall'*Annuario*, pubblicato nel 1938 in occasione del centenario della rifondazione austriaca⁴, si ricava, ad esempio, che tra i membri effettivi – i quali, vale la pena ricordarlo, sono titolari dei diritti e dei doveri al massimo grado –, si contano sette senatori del Regno⁵, ai quali si può aggiungere il segretario generale del Senato, Annibale Alberti; e dodici senatori si

² Cfr. Consegne generali del rettore cessante prof. Carlo Anti al rettore subentrante prof. Concetto Marchesi, pubblicato in appendice da A. Ventura, Carlo Anti rettore magnifico e la sua università, in Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita (Verona - Padova - Venezia, 6-8 marzo 1990), Trieste, Edizioni LINT, 1992, pp. 187-222 (cit. a p. 194).

³ Cfr. A. Ventura, *Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 332-342.

⁴ Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, *Annuario. 1938-1939*, Venezia, presso la segreteria del Reale Istituto Veneto, 1939.

⁵ Enrico Catellani (nominato nel 1920, in base alla categoria 18 dell'art. 33 dello Statuto albertino: «membri della Regia Accademia delle Scienze, dopo sette anni di nomina», era iscritto al gruppo dell'«Unione democratica», fondato, tra gli altri, da Silvio Trentin, Giovanni Amendola, Piero Calamandrei, Ivanoe Bonomi e Giulio Alessio, unico membro effettivo dell'Istituto Veneto che, non avendo prestato giuramento al regime, nel 1934 aveva dato le dimissioni da tutte le accademie di appartenenza); Ettore Tolomei (nominato nel 1923, in base alla categoria 20: «coloro che con servizi o meriti eminenti avranno illustrata la Patria»); Davide Giordano (nominato nel 1924, in base alla categoria 21: «le persone, che da tre anni pagano tremila lire d'imposizione diretta in ragione de' loro beni, o della loro industria»); Luigi Messedaglia (nominato nel 1929, in base alla categoria 3: «deputati dopo tre legislature, o sei anni di servizio»); Emilio Bodrero (nominato nel 1934, in base alla categoria 3; la relazione di presentazione della nomina venne tenuta da Giovanni Gentile); Pietro Orsi ed Emanuele Soler (entrambi nominati nel 1934, in base alla categoria 18).

trovano anche tra le fila dei soci corrispondenti⁶, dove si segnalano anche quattro deputati⁷.

La piena partecipazione alla vita politica di membri effettivi e soci corrispondenti del Reale Istituto Veneto è affiancata pure dalla rappresentatività del mondo accademico ai più alti livelli, venendo così a delineare un interessante quadro di 'intellettuali militanti' ben inseriti sul piano nazionale: a fianco alla scontata presenza del rettore di Padova, Carlo Anti, e dei suoi predecessori, Emilio Bodrero, Emanuele Soler e Giannino Ferrari dalle Spade, tra membri e soci dell'Istituto si registrano i nomi dei rettori romani Pietro De Francisci e Francesco Severi, di quelli fiorentini Giulio Chiarugi e Arrigo Serpieri, e degli ex rettori di Camerino, Aldo Checchini, e Palermo, Francesco Ercole, ai quali possono essere affiancati quelli del direttore dell'Accademia per le Arti e per le Lettere di Siena, Alessandro Lisini, nonché dei presidenti di accademie e istituti culturali⁸.

Ma quello che, ancora nella seconda metà degli anni '30, più di ogni altro titolo identifica l'appartenenza all'*élite* intellettuale di regime è senza dubbio l'aggregazione alla prima accademia italiana, i Lincei: tra gli appartenenti all'accademia veneta, un cospicuo numero si ritrova

⁶ Benedetto Croce (nominato nel 1910, in base alla categoria 21); Achille Loria e Guido Mazzoni (entrambi nominati nel 1929, in base alla categoria 18); Ugo Da Como e Francesco Salata (entrambi nominati nel 1920, il primo in base alle categorie 3 e 5: «i deputati dopo tre legislature, o sei anni di esercizio e i ministri segretari di Stato»; il secondo in base alla categoria 20); Pietro Fedele (nominato, su proposta dello stesso Mussolini, nel 1928, in base alla categoria 5); Tito Poggi, Vittorio Cian e Giacinto Viola (nominati nel 1929, i primi due in base alla categoria 21, il terzo in base alla categoria 18); Pier Silverio Leicht, Giuseppe Ovio e Vittorio Peglion (nominati nel 1934, il primo – relatore Giovanni Gentile – e il terzo – presentato dalla presidenza dei ministri – in base alla categoria 3, il secondo – proposto dal sen. Enrico Catellani – in base alla categoria 21).

⁷ Giuseppe Bruni (XXVIII, XXIX e XXX legislatura); Pietro De Francisci (XXVIII, XXIX e XXX legislatura; ministro di grazia e giustizia dal 1932 al 1935, vicepresidente della Camera dal 1939 al 1943); Francesco Ercole (XXVIII e XXIX legislatura; ministro dell'educazione nazionale dal 1932 al 1935); Arrigo Serpieri (XXVII, XXVIII e XXIX legislatura; sottosegretario al Ministero dell'economia nazionale dal 1923 al 1924 e al Ministero dell'agricoltura e delle foreste dal 1929 al 1935).

⁸ Vittorio Cian (Accademia delle Scienze di Torino), Giuseppe Bruni (Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti), Ugo da Como (Ateneo di Brescia), Oreste Mattirolo (Accademia di Agricoltura di Torino), Giovanni Silva (Accademia di Padova), Arrigo Serpieri (Accademia dei Georgofili), Guido Mazzoni (Accademia della Crusca), Francesco Ercole (Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea).

periodicamente anche a Roma, a Palazzo Corsini⁹, mentre, alla vigilia dei provvedimenti razziali, sette sono i soci dell'Istituto che sono stati chiamati a far parte della Reale Accademia d'Italia¹⁰.

Cavalieri di Gran Croce e dell'Ordine mauriziano, Ufficiali e Grand'ufficiali, Nobili e Commendatori: una rassegna di onorificenze e riconoscimenti che, se da un lato rischia di enfatizzare la reale influenza del mondo accademico veneto nella vita culturale italiana del primo dopoguerra, tuttavia rinnova l'interesse per la comprensione del conformistico consenso portato dagli intellettuali al regime¹¹, da questo particolare punto di osservazione, geograficamente e istituzionalmente limitato, ma che offre una prospettiva, per dirla con espressione cara alla storiografia di derivazione cantimoriana, «obliqua» e perciò stessa capace di considerare sotto una luce diversa le questioni di carattere generale¹².

Prima del 1938

Per cogliere meglio il problema dell'adeguamento del corpo accademico veneto alla svolta razzista impressa dal regime con la legislazione

⁹ I nazionali (tra parentesi le date di nomina): Achille Loria (1901), Oreste Mattirolo (1901), Carlo Somigliana (1908), Tullio Levi Civita (1909), Guido Castelnuovo (1918), Cesare Vivante (1920), Carlo Conti Rossini (1921), Rodolfo Benini (1921), Giuseppe Bruni (1922), Benedetto Croce (1923), Giuseppe Gola (1927), Guido Mazzoni (1927), Marco Fanno (1932), Roberto Almagià (1932), Giovanni Silva (1932), Emanuele Soler (1935), Pier Silverio Leicht (1935), Ugo Amaldi (1935), Ramiro Fabiani (1935), Salvatore Riccobono (1935), Pietro De Francisci (1936) e Vincenzo Ussani (1938); i corrispondenti: Emanuele Ciaceri (1922), Mario Giacomo Levi (1923), Alessandro Amerio (1925), Francesco Vercelli (1928), Michele Gortani (1930), Carlo Anti (1931), Tullio Terni (1932), Donato Donati (1935), Giuseppe Vicentini (1935), Annibale Comessatti (1935), Angelo Bianchi (1935) e Francesco Ercole (1936).

Francesco Severi, Alberto De Stefani, Rodolfo Benini, Giotto Dainelli, Ugo Ojetti, Alessandro Luzio e Salvatore Riccobono.

¹¹ Senza alcuna pretesa di esaustività, ma solo a titolo di esempio, segnalo i volumi di G. Turi, Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista, Roma-Bari, Laterza 2002; G. Belardelli, Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista, Roma-Bari, Laterza, 2005; G. Israel, Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime, Bologna, il Mulino, 2010 e A. Ventura, Il fascismo e gli ebrei. Il razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del regime, Roma, Donzelli, 2013.

¹² Cfr. G. Miccoli, *La chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla riconquista di Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. XXI.

dell'autunno del 1938, mi pare necessario fare un passo indietro per cercare di cogliere eventuali atteggiamenti discriminatori di membri effettivi e soci corrispondenti dell'accademia veneziana nei confronti di colleghi ebrei, con l'obiettivo di verificare se sia possibile parlare, all'Istituto Veneto, di una 'questione ebraica' prima di tale data.

Benché sia del parere che considerare un'istituzione come un soggetto uniforme esponga a letture distorte e siano, invece, da ricercare preferibilmente quelle inevitabili espressioni di un pluralismo che anche in tempo di pubblici conformistici consensi, come durante il ventennio fascista, non mancano di manifestarsi, nel ripercorrere alcune figure ed episodi della vita accademica veneziana degli anni '30 mi pare si possa anticipare una prima conclusione e cioè che, attraverso l'esame dell'attività ordinaria dell'Istituto, il pregiudizio razziale non avesse dato a palazzo Loredan pressoché alcuna pubblica dimostrazione.

Nel febbraio del 1930, l'assemblea dei soci aveva accolto la proposta pervenuta dai familiari di Luigi Luzzatti di depositare presso l'Istituto Veneto le carte, i libri e i ricordi personali dello statista veneziano scomparso nel marzo del 1927¹³; le trattative con la famiglia, le formalità e le operazioni per il trasferimento del lascito, quindi, avrebbero tenuto occupata per tutti gli anni '30 la presidenza dell'Istituto, che neppure in occasione del dono alla patria delle medaglie da deputato, dono per il quale verrà rilasciato uno specifico diploma, esprimerà dubbi di opportunità (Fig. 1).

E se quello di Luigi Luzzatti è il nome di maggior prestigio, certo non è il solo di un membro effettivo di cui sono note le origini ebraiche che, negli anni del consolidamento del regime fascista, ottiene larghi riconoscimenti in Istituto, fino alle soglie dell'emanazione della legislazione razziale; la figura più importante in questo senso è quella del botanico veronese Achille Forti, morto nel febbraio del 1937, che sarà lungamente ricordata in Istituto negli anni successivi¹⁴. Questi, tra le altre beneme-

¹³ AIV, XI Registro. Atti delle adunanze private dal 28 ottobre 1917 al 4 febbraio 1934, ad annos e la relativa pratica contenuta nella busta d'archivio in AIV, Biblioteca Luigi Luzzatti, cc. nn. Una ricostruzione del percorso seguito per il lascito delle carte e della documentazione di Luigi Luzzatti all'Istituto Veneto è ampiamente condotta da S. G. Franchini, Le carte Luzzatti per la storia d'Italia, «Clio», 43/4 (ottobre-dicembre 2007), pp. 625-639.

¹⁴ Cfr. G. Gola, Commemorazione del dott. Achille Forti, «Atti dell'IVSLA», 97 (1937-38), parte I, pp. 11-35.

renze, aveva beneficato l'Istituto disponendo nel testamento l'erezione di una specifica Fondazione, dotata di un lascito di 126.000 lire, in parte per consolidare i fondi destinati a due concorsi a premio già in precedenza da lui istituiti per ricordare la memoria dei suoi genitori, Giulietta (per lavori di botanica) e Arrigo (per lavori di zoologia), in parte per dar vita a un altro premio per studi nel campo della geologia. Il caso della Fondazione Achille Forti è reso ulteriormente interessante dal fatto che lo statuto della stessa verrà approvato dai membri effettivi nel marzo del 1940¹⁵, anno nel quale verrà assegnato per la prima volta il premio, senza che, viceversa, di esso venga fatto cenno alcuno nella pubblicazione *Accademie e Istituti di Cultura – Fondazioni e Premi*, edita dal Ministero dell'educazione nazionale¹⁶.

Oltre a quelli istituiti grazie alla munificenza del Forti, un premio per studi di dialettologia era stato voluto e appoggiato all'Istituto Veneto nel 1926 per ricordare la figura del filologo Elia Lattes, scomparso nel 1925, dal fratello Alessandro; nel 1939 un nuovo bando di concorso sarebbe stato ancora annunciato¹⁷.

Nell'aprile del '36, nessun membro dell'assemblea dei soci dell'Istituto Veneto aveva sollevato dubbi di tipo razziale al momento di deliberare la nomina del socio Tullio Terni a rappresentante dell'Istituto stesso al IV Congresso internazionale di anatomia, che si sarebbe tenuto a Milano dal 3 all'8 settembre seguente; tra l'altro, questa partecipazione di Terni al congresso ne conferma un migliore inserimento nel regime anche a scapi-

¹⁵ I rispettivi atti fondativi in AIV, Concorso al premio Giulietta Forti, cc.nn; Concorso al premio Arrigo Forti, cc.nn.; Concorso al premio Achille Forti, cc.nn.; un riepilogo dei bandi e degli esiti dei concorsi in G. Gullino, L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale (1838-1946), Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996, ad indicem.

¹⁶ Cfr. Accademie e Istituti di cultura. Fondazioni e premi, a cura del Ministero dell'educazione nazionale. Direzione generale delle accademie, delle biblioteche, degli affari generale e del personale, Roma, Palombi, 1940.

¹⁷ AIV, Concorso al premio Elia Lattes, cc.nn.; riepilogo del bando e degli esiti dei concorsi in Gullino, L'Istituto Veneto, ad indicem. All'Università di Padova, invece, si decise di soprassedere sull'apertura dell'analogo bando di concorso appoggiato alla fondazione intitolata allo stesso Elia Lattes «trattandosi di Fondazione istituita da israeliti e intestata al loro onore», cit. da A. Ventura, Le leggi razziali all'Università di Padova, in L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza. Giornata dell'Università italiana nel 50° della Liberazione (Padova, 29 maggio 1995), a cura di Id., Padova, Cleup Editrice, s.d. [1996], p. 176.

to di altri scienziati ebrei, come non manca di sottolineare con amarezza il suo maestro Giuseppe Levi in una lettera al figlio Mario:

Ai primi di settembre andrò insieme alla mamma a Milano in occasione del congresso internazionale di Anatomia. Io fui messo completamente in disparte, per le ragioni che indovini; ma non me ne importa proprio niente, la considerazione di cui godo all'estero nessuno può togliermela e quest'è la cosa più importante; delle manifestazioni esteriori me ne infischio. A questo ostracismo non fu estraneo Tullio, per eccesso di zelo¹⁸.

L'unico caso di 'pregiudizio', nel corso degli anni '30, riguarda la figura di Gino Luzzatto, all'epoca dei fatti già da tempo allontanato dalla direzione dell'Istituto Superiore di Commercio di Venezia: nella primavera del '32 alla circolazione del suo nome tra i possibili candidati a nuovo socio corrispondente si sarebbe opposto, in maniera più o meno esplicita, il prefetto di Venezia, Giovanni Battista Bianchetti, facendo in modo che la sua opposizione fosse nota al presidente dell'Istituto, Lando Landucci, al vice Luigi Messedaglia e al segretario Giovanni Bordiga. Ma mi sembra abbastanza verosimile che, in questa occasione, siano da ricercare le ragioni di una tale vessazione più nell'ambito di uno scontro politico che razziale, essendo nota l'opposizione del Luzzatto nei confronti del regime¹⁹.

¹⁸ Cit. da P. Gabrielli, *Col freddo nel cuore. Uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Roma, Donzelli, 2004, p. 169 (il corsivo è mio).

¹⁹ Cit. da Gullino, L'Istituto Veneto, p. 166; l'episodio è ricordato anche da Vittorio Lazzarini, già vicepresidente dell'Istituto dal 1934 al 1945, in una lettera, inviata a Luigi Messedaglia il 1º giugno 1947: «La nomina [di Gino Luzzatto] fu veramente un atto di giustizia, non essendo il Luzzatto divenuto prima nostro collega per le note leggi razziali. Egli era stato proposto nel 1930, relatore Alessio, e cadde per uno voto; fu nuovamente proposto nel maggio '32, a socio corrispondente, relatore Dell'Agnola. Questi nell'adunanza del 1º giugno [1947] dichiarò che Gino Luzzatto non s'era potuto eleggere nel '32 perché la presidenza dell'Istituto aveva comunicato che il prefetto d'allora aveva posto il suo veto contro la nomina possibile del Luzzatto. Io lo interruppi dicendo che doveva dire presidente e non presidenza, ma egli insistette. In quel maggio '32 era presidente Landucci, tu vicepresidente, Bordiga segretario, io vicesegretario. Sono certo che per quel caso non fu presa alcuna delibera di presidenza, né resta traccia nel verbale della seduta privata del 22 maggio '32», in Biblioteca Civica di Verona (d'ora in avanti BCVr), Fondo Luigi Messedaglia, f. "Lazzarini Vittorio", ad diem. Non ne fa, invece, alcun accenno S. G. Franchini, «Torbide le ore» e «solidi recinti». Giovanni Bordiga segretario dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti nei primi anni del fascismo, «Atti dell'IVSLA», 172 (2013-14), Classe di scienze morali, lettere ed arti, pp. 41-97.

Negli anni '30, oltretutto, non si riscontra tra i membri effettivi dell'Istituto, quelli che, come già ricordato, hanno il diritto di cooptare nuovi soci, un pregiudizio volto ad escludere dall'accademia veneziana docenti universitari o scienziati di chiara fama dei quali sia nota l'origine ebraica: nella tornata elettorale nella quale il nome di Gino Luzzatto viene fatto cadere, risulta eletto, invece, l'economista Marco Fanno, mentre l'anno precedente (1931) era stato cooptato il geografo Roberto Almagià e l'anno successivo (1933) sarebbero diventati soci corrispondenti il giurista Adolfo Ravà, il già ricordato anatomopatologo Tullio Terni e il primario veneziano Giuseppe Jona.

E questi soci partecipano attivamente, al pari degli altri, all'attività accademica ordinaria dell'Istituto, particolarmente in quello specifico settore che è la pubblicazione di «Note» e «Memorie», segnalandosi tra l'altro per una consapevole integrazione, anche ideologica, come risulta, ad esempio, dall'attività di Giulio Diena, professore emerito di diritto internazionale a Pavia, il quale nel dicembre del '36 illustra ai soci le ragioni per le quali l'Italia può ben rivendicare il diritto di passaggio attraverso il Canale di Suez garantito «in tempo di pace che di guerra dalla Convenzione di Costantinopoli» del 1888²⁰, mentre nel novembre del '37 presenta un volume di André Mandelstam sul conflitto italo-etiopico nel quale il Diena vede riconosciuto «il buon fondamento della tesi sostenuta dall'Italia»²¹. Partecipano a pieno titolo all'attività dell'Istituto anche altri soci, alcuni, come il medico Giuseppe Jona²², sono autorevole espressione della comunità ebraica veneziana, altri, come Tullio Levi Civita e Tullio Terni, scienziati tra i più affermati e, per quanto riguarda il secondo, certo non imputabili di pregiudiziali antifasciste²³. Allo stesso modo, a spulciare il catalogo delle edizioni

²⁰ G. Diena, *Il canale di Suez e il Patto della Società delle Nazioni*, «Atti dell'IVSLA», 96 (1936-37), Classe di scienze morali, lettere ed arti, pp. 323-333.

²¹ ID., Presentazione del volume di A. N. MANDELSTAM, Le conflit italo-éthiopien devant la Société des Nations [Paris, Librairie du recueil Sirey, 1937], «Atti dell'IVSLA», 97 (1937-38), Parte generale e atti ufficiali, pp. 38-42.

²² G. Jona, *Nevrassiti senili*, «Atti dell'IVSLA», 94 (1934-35), Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, pp. 673-695 e *Cancro cirrosi del polmone*, «Atti dell'IVSLA», 95 (1935-36), Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, pp. 609-624.

²³ Su Tullio Levi Civita, che all'Istituto Veneto pubblica 17 saggi negli anni compresi tra la laurea e l'insegnamento a Pavia e Padova (1892-1918), si veda la relativa voce redatta da L. Dell'Aglio, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti *DBI*), LXIV, Roma,

dell'Istituto Veneto negli anni '30 tra gli autori si trovano anche docenti o assistenti universitari, sebbene non ancora gratificati dall'ammissione all'accademia veneziana, meritevoli di pubblicare presso il periodico dell'Istituto, premessa necessaria in vista di un futuro riconoscimento accademico, come, ad esempio, Paolo Enriques, Israel Zolli, Leo Pincherle e Costanza Sullam²⁴.

Durante l'inverno del '38, mentre il Ministero dell'educazione nazionale avvia la propria campagna razziale²⁵, segnalandosi così per uno zelo nella propaganda razzista da suggerire l'opportunità di ripensare il giudizio sulla figura di Giuseppe Bottai presunto 'fascista critico'²⁶, i membri effettivi dell'Istituto si riuniscono nelle sale di palazzo Loredan per decidere sulle candidature di nuovi membri effettivi e soci corrispondenti.

È una tornata elettorale importante, perché è la prima che si svolge dopo un periodo relativamente lungo di ripetuti rinvii, dovuti alla più volte ritardata approvazione, da parte del Ministero competente, del regolamento interno attuativo il nuovo Statuto, già ratificato nel 1935²⁷.

Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 802-804; su Tullio Terni e il suo complesso rapporto con il regime si veda il contributo di A. Ventura, *Tullio Terni, l'università di Padova e l'epurazione all'accademia dei Lincei*, in *La memoria ritrovata. Giornata in ricordo di Tullio Terni e Mario Camis (Roma, 12 marzo 2004)*, Roma, Bardi, 2005, pp. 13-52, assai severo, con rigore argomentativo, sulle presunte simpatie fasciste attribuite a Tullio Terni da F. Vigliani, *Tullio Terni (1888-1946): una biografia*, «Atti dell'IVSLA», 157 (1998-99), Classe di scienze, fisiche, matematiche e naturali, pp. 375-396; efficace sintesi di riferimento per le vicende biografiche dei professori universitari padovani si trova in Ventura, *Le leggi razziali all'Univestità di Padova, ad vocem*.

²⁴ Sulla presenza di questi giovani ricercatori e, più in generale, degli accademici ebrei nella lista degli autori colpiti da censura razziale cfr. G. FABRE, L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei, Torino, Zamorani, 1998, ad indicem.

²⁵ Un elenco delle azioni attuate dal governo a partire dal febbraio 1938 è desumibile da M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 138-143.

²⁶ Cit. Ventura, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, p. 133. Gli effetti della campagna antisemita nelle università possono essere ben documentati da lettere anonime come quella, presumibilmente riferentesi a Tullio Terni, pervenuta sul tavolo del rettore Carlo Anti e riprodotta a Fig. 2.

²⁷ Lo Statuto era stato approvato col R.D., 11 aprile 1935-XIII n. 774, mentre l'approvazione del Regolamento aveva dovuto attendere un paio d'anni e giungere col decreto ministeriale, a firma di Giuseppe Bottai, il 27 luglio 1937-XV.

Concorrono, tra gli altri, per essere promossi nella prima categoria accademica, cioè quella dei membri effettivi, i soci Giuseppe Jona e Marco Fanno.

Come previsto dalle norme relative alle elezioni, le benemerenze accademiche dei candidati vengono presentate all'assemblea: Marco Fanno, ordinario di Economia politica, erede di una tradizione che aveva visto succedersi all'Istituto figure come quella di Angelo Messedaglia, Luigi Luzzatti e Giulio Alessio, viene presentato dal socialista Roberto Cessi, il quale, pur di ottenere successo presso l'assemblea dei membri effettivi, sembra dar prova di una discreta capacità di adeguamento alla retorica di regime, quando ricorda, ad esempio, come nei vari campi nei quali Fanno si è mosso «ha portato contributi fondamentali accolti e apprezzati con giusta stima dai maggiori maestri della scuola e della pratica economica e finanziaria, *anche dai più arcigni teorici inglesi*»²⁸; la candidatura di Giuseppe Jona, invece, è illustrata da Giovanni Cagnetto, professore ordinario di Anatomia patologica nell'Università di Padova e di scarse simpatie fasciste, il quale conclude la sua orazione ricordando come Jona

nell'ultima grande guerra [...] fu tra i pochi che non abbandonarono un solo istante Venezia, meta agognata del nemico e bersaglio preferito delle sue rappresaglie. Membro del Comitato di Assistenza Civile e consulente medico della Piazza Marittima, il Ministero riconobbe in Lui – sono le precise parole del solenne encomio – «un patriota entusiasta, di incrollabile fede, che dà tutta la Sua opera infaticabile di cittadino alla Patria. Vero esempio – aggiunge il documento – di attività e di altissimo valore civile»²⁹.

È questo un particolare dettaglio, su cui si avrà occasione di ritornare, in relazione alla procedura seguita dal consiglio di presidenza in merito al censimento sulla razza.

Nessuno dei due, tuttavia, riuscirà promosso membro effettivo: Jona, con 6 voti, risulterà il primo dei non eletti della classe di scienze

²⁸ AIV, Votazioni, verbali, sedute del Consiglio per le nomine di membri e soci. 1938-1943, f. "1938", cc. nn. Il corsivo è mio.

²⁹ *Ibid*.

fisiche, Fanno, con 4, l'ultimo votato della classe di scienze morali. Si tratta di un segnale di pregiudizio razziale nei confronti di soci ebrei? Non credo, quanto piuttosto per Fanno di 'precedenza accademica' per cui vengono premiati i 'più anziani', mentre per Jona potrebbe trattarsi di 'pregiudizio accademico' non avendo un inquadramento universitario. I criteri di scelta dei nuovi membri effettivi non rispondono sempre a 'logiche matematiche', ad automatismi: lo sanno l'accademico d'Italia Vincenzo Manzini e il linceo Concetto Marchesi, che, proprio per essere stati battuti da altri candidati in questa stessa tornata elettorale del 1938, presenteranno al presidente Messedaglia le proprie irrevocabili, polemiche dimissioni dall'Istituto³⁰.

L'eventuale pregiudizio, inoltre, non sarebbe coerente con l'elezione, tra i nuovi corrispondenti, invece, di un candidato ebreo: Arturo Castiglioni, libero docente di Storia della medicina a Padova dove è stato fortemente voluto, benché non iscritto al Partito Nazionale Fascista, dal rettore Carlo Anti³¹.

E accanto a quello di Castiglioni, nella sessione del 1938 sono circolati altri nomi di docenti universitari che, nel breve volgere di tempo, sarebbero stati espulsi dal mondo accademico: il fisico Bruno Rossi, Luigi Jacchia, libero docente di Patologia medica, e l'ingegner Giorgio Coen, libero docente di Storia naturale a Padova e tra i fondatori del Museo di scienze naturali di Venezia³².

Superato, anche per il 1938, il sempre difficile passaggio delle elezioni accademiche, tra fine maggio e i primi giorni di luglio si svolgono le ultime adunanze dei soci dell'Istituto, alle quali, benché nel paese la propaganda antisemita stia montando, partecipano ancora quanti, di lì a

³⁰ Gullino, *L'Istituto Veneto*, p. 166. Per quanto riguarda Concetto Marchesi, l'episodio è ricordato, con apparato documentario, anche da E. Franceschini, *Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, Padova, Editrice Antenore, 1978, pp. 25-26.

³¹ Cfr. Ventura, L'università dalle leggi razziali alla Resistenza, pp. 156-157.

³² Su Bruno Rossi, che nel 1980 verrà eletto socio onorario dell'Istituto Veneto, si vedano gli atti della *Giornata lincea in ricordo di Bruno Rossi maestro, fisico e astrofisico (Roma, 21 aprile 1994*), Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1995; su Giorgio Coen la voce redatta da R. Pavan Cipollone, in *DBI*, XXVI, 1982, pp. 623-625; su Luigi Jacchia, oltre a un breve sunto del suo percorso biografico negli anni delle persecuzioni razziali in Ventura, *L'università dalle leggi razziali alla Resistenza*, pp. 190-191, è reperibile un ricordo dell'ospedale civile di Brescia, al sito web http://medicinaeprevenzione.paginemediche.it/it (ultima consultazione novembre 2013).

poco, sarebbero stati dichiarati decaduti per motivi di razza. All'adunanza solenne del 29 maggio, che come di consueto allora si tiene nella Sala dei Pregadi di Palazzo Ducale, partecipano Marco Fanno e Tullio Terni, i quali è difficile pensare si siano sottratti dal rispondere all'invito del presidente di porgere il saluto «al Re Imperatore e al Duce del Fascismo Fondatore dell'Impero» alzando il braccio «col saluto romano»³³.

Il 10 luglio seguente, dunque pochi giorni prima la pubblicazione del manifesto teorico *Il fascismo e i problemi della razza* sul «Giornale d'Italia» che vedrà tra i primi firmatari anche un socio corrispondente dell'Istituto, Franco Savorgnan, successore di Corrado Gini alla presidenza dell'Istituto Italiano di Statistica³⁴, la prima – e per il momento unica – partecipazione ad una seduta accademia dell'Istituto, tra gli altri, di Arturo Castiglioni viene salutata dal presidente con «parole di vivo elogio e compiacimento»; e sempre in questa occasione, Adolfo Ravà omaggia la biblioteca dell'ultima copia di un suo manuale di *Istituzioni di diritto privato*³⁵.

Il censimento della razza

Il mutamento nei confronti del "problema razzista", peraltro anticipato dall'invio, ricordato all'inizio, alla biblioteca dell'Istituto della rivista «La difesa della razza» e dall'immancabile copia dei *Protocolli dei savi anziani di Sion* di Giovanni Preziosi, porta la data del 19 agosto, quando, dando seguito all'indagine avviata il 20 luglio dal ministro Bottai con la richiesta alla Direzione generale per la demografia e la razza di effettuare un censimento completo del pubblico impiego in vista delle misure discriminatorie che sarebbero state intraprese di lì a poco³⁶, vengono inviate ai «presidenti delle accademie e degli istituti di cultura» le schede per il «censimento degli accademici di razza ebraica», da restituire debitamente compilate «con tutta sollecitudine e comunque non oltre la fine del

³³ Cfr. AIV, Adunanze solenni. 1928-1939, f. 1938 e il resoconto del «Gazzettino di Venezia», 30 maggio 1938-XVI.

³⁴ Cfr. A. Favero, *Corrado Gini and Italian Statistics under Fascism*, «Il pensiero economico italiano», 12/1 (2004), pp. 45-59.

³⁵ Cfr. AIV, Adunanze ordinarie. 1937-1938, f. "Adunanza ordinaria 10 luglio 1938".

³⁶ CAPRISTO, L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane, pp. 4-7.

prossimo settembre». Oltre alle generalità e alla posizione lavorativa, al singolo socio viene richiesto di specificare: a) «se appartenga alla razza ebraica da parte di padre»; b) «se sia iscritto alla comunità israelitica»; c) «se professi la religione ebraica»; d) «se professi altra religione e quale»; e) «se la conversione ad altra religione sia stata effettuata da lui o dai propri ascendenti, e quali, ed in quale data»; f) «se la madre sia di razza ebraica»; g) «se il coniuge sia di razza ebraica» (Fig. 3).

L'inchiesta, che vede coinvolte 144 istituzioni, accademie e società scientifiche direttamente controllate dalla Direzione generale per le biblioteche, le accademie e gli istituti culturali del Ministero dell'educazione nazionale, era stata suggerita, poche settimane prima, dall'*Informazione diplomatica* n. 18, del 5 agosto, con la quale si preannunciava la necessità di procedere con «un prossimo speciale censimento» volto a stabilire l'effettivo rapporto tra gli ebrei e la popolazione italiana stimato, in base ai dati allora disponibili dai registri degli iscritti alle comunità ebraiche, in 1 a 1.000, con l'obiettivo di limitare «la partecipazione degli ebrei alla vita globale dello Stato [...] adeguata a tale rapporto»³⁷.

Il 27 agosto, dunque, la segreteria dell'Istituto procede ad inoltrare le schede a membri effettivi e soci corrispondenti invitando a far ritornare il modulo compilato entro la metà di settembre³⁸; lo stesso giorno Marco Fanno, in coerenza con l'analoga decisione presa nei riguardi dell'Università di Padova, sembra anticipare quella che, verosimilmente, egli considera l'inevitabile esito finale del procedimento inviando la lettera di dimissioni:

Per ragioni personali, che non hanno nessun rapporto con la mia qualità di Accademico, mi pregio di rassegnare le dimissioni da socio corrispondente di cotesto spettabile Istituto. Sento il dovere, nel farlo, di ringraziare i Signori Soci dell'alto onore fattomi a suo tempo con l'ambita nomina, e di ringraziare altresì la spett. Presidenza delle prove ripetute di stima e deferenza e delle cortesie usatemi³⁹.

³⁷ Il testo dell'*Informazione diplomatica* n. 18 (5 agosto 1938) in R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 558-559.

³⁸ Una seconda circolare riservata, in data 13 settembre, rinnoverà l'invito a prendere visione del modulo e a restituirlo compilato, prorogandone la data ultima al 20 settembre.

³⁹ Cfr. AIV, Censimento ebrei e loro riammissione. 1938-XVI - 1945; sulle dimissioni dal

Alla ferma risoluzione assunta da Fanno risponde, con maggior formalismo burocratico, l'Istituto che, per mano del vicesegretario accademico Tullio Gnesotto, prega il socio dimissionario in ogni caso a «prender conoscenza della circolare», peraltro già inviata; infatti, al rientro a Padova, Fanno troverà la circolare riservata contenente la scheda che restituirà, compilata, «ancorché abbia già da oltre una settimana rassegnato le dimissioni [...] per aderire al Vostro desiderio e ottemperare all'ordine di S. E. il Ministro»⁴⁰.

Il mese di settembre, durante il quale il governo fascista andava definendo il quadro legislativo antisemita⁴¹, è segnato dall'invio e dalla restituzione delle schede compilate dai soci: vengono distribuite dalla segreteria 42 schede ad altrettanti membri effettivi, 103 ai soci corrispondenti, 2 al personale, per un totale di 147. In ottemperanza alle disposizioni ministeriali, non vengono inviate le schede ai 14 soci stranieri, per i quali era previsto un alternativo percorso informativo tramite le rispettive ambasciate⁴². Ne ritornano 145, poiché non rispondono alla richiesta Concetto Marchesi, verosimilmente in virtù delle dimissioni date da socio nella primavera in base alle quali si considerava sollevato dall'obbligo⁴³, e Giovanni Salemi, ordinario di Diritto costituzionale a Palermo, verosimilmente per un errore di indirizzo⁴⁴.

Non si registra alcuna manifestazione di protesta, nessuna obiezione

consiglio d'amministrazione dell'università di Padova si veda Ventura, *L'università dalle leggi* razziali alla Resistenza, pp. 134-135.

⁴⁰ Cfr. AIV, Censimento ebrei e loro riammissione. 1938-XVI - 1945.

⁴¹ Principali interventi legislativi furono il R.D.L. 7 settembre 1938, n. 1381, Provvedimenti nei confronti di ebrei stranieri, il R.D.L. 5 settembre 1938, n. 1390, Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista, il R.D.L. 5 settembre 1938, n. 1531, Trasformazione dell'Ufficio centrale demografico in Direzione generale per la demografia e la razza, il R.D.L. 5 settembre 1938, n. 1539, Istituzione, presso il Ministero dell'Interno, del Consiglio superiore per la demografia e la razza, il R.D.L. 23 settembre 1938, n. 1630, Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica.

⁴² Cfr. CAPRISTO, L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane, pp. 10-11.

⁴³ Compilò, invece, le schede inviategli dall'Accademia Virgiliana di Mantova, dal Consiglio Nazionale delle Accademie e dall'Accademia Nazionale dei Lincei, ivi, p. 34.

⁴⁴ Le schede compilate sono conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Archivi e Biblioteche (1926-1948), b. 126, pos. 13, *Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica*, f. "R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia". Il resto della documentazione citata, se non diversamente indicato, si trova in AIV, *Censimento ebrei e loro riammissione. 1938-XVI - 1945*.

circa il duplice fine del censimento sulla razza: l'identificazione dei soggetti destinatari delle politiche persecutorie e, più in generale, il riscontro del posizionamento dell'*élites* scientifico-accademica nei riguardi della svolta razzista del regime. Anche da parte di quanti sarebbero stati in seguito colpiti dai provvedimenti antisemiti, la reazione rimane nell'ambito di una dimessa attestazione di appartenenza alla comune nazionalità italiana (Figg. 8-12).

È il caso, a titolo di esempio, di Roberto Almagià, il quale ai quesiti invitanti a fornire informazioni circa i genitori e il coniuge, precisa che «il padre era italiano di religione israelitica; la madre italiana di religione israelitica; la moglie è italiana e di famiglia esclusivamente cattolica, e cattolica al pari di tutti i suoi antenati»; Salomone Morpurgo, invece, singolare figura di intellettuale dalle solide radici risorgimentali, amico di Giosuè Carducci e che aveva perso un figlio durante la prima guerra mondiale, non ritiene neppure di poter compilare la scheda perché «italiano, e di gente italiana, non sa dare coscientemente risposta ad a. f. g.»⁴⁵; ugualmente Adolfo Ravà aggiunge come postilla: «pur con qualche riserva sul concetto di "razza ebraica" e sentendomi sotto ogni riguardo, anche per tradizione di famiglia, pienamente italiano».

Neppure da parte di coloro che, rispondendo negativamente ai quesiti, non sarebbero incorsi in alcuna sanzione discriminatoria, si segnala alcuna presa di distanza dall'iniziativa governativa, nessuna equilibrata affermazione di indipendenza intellettuale, ad esclusione, come è noto, di Benedetto Croce; anzi, in alcuni casi si assiste a precisazioni che finiscono col rappresentare un corpo accademico, in particolare nella sua componente 'umanista', impegnato in un grottesco esercizio di ricostruzione genealogica che suona, per certi versi, perfino patetico, come è il caso del rettore di Padova, Carlo Anti, il quale attesta che i suoi «ascendenti, noti fino al sec. XV, sono tutti di razza italiana e di fede cattolica», o l'erudito bellunese Luigi Alpago Novello, la famiglia del quale «fu sempre cattolica dalle più lontane origini del secolo XIV in poi»; Bruno Brunelli Bonetti, storico del teatro del '700, è certo di appartenere a una

⁴⁵ Analoga risposta diede nella compilazione delle schede per l'Accademia della Crusca, per l'Accademia per le arti e per le lettere di Siena e per quella dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Udine; solamente per quella dell'Accademia degli Euteleti di S. Miniato, restituita nel gennaio del 1939, la compilazione è completa e affermativa, cfr. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, p. 48.

famiglia cattolica «dal sec. XIII a cui risale il nostro albero genealogico»; mentre gli antenati del presidente dell'Istituto, Luigi Messedaglia, e dello storico dell'arte Giuseppe Fiocco, sono cattolici «ab immemorabili», la famiglia di Tullio Gnesotto, professore di fisica sperimentale, invece, lo è «da secoli»; il senatore Ugo Da Como tiene a precisare di essere stato «battezzato nel Duomo», evidentemente volendo caricare l'avvenimento di un valore accrescitivo. Fabio Vitali, primario emerito dell'Ospedale Civile di Venezia e amministratore dell'Istituto, che aveva tenuto la *lectio* magistralis in occasione dell'adunanza solenne di chiusura dell'anno accademico 1935-1936, in coincidenza con la proclamazione dell'impero mussoliniano, nella quale non aveva mancato di manifestare un'inequivocabile entusiastica adesione ai connotati razziali sottostanti l'impresa coloniale fascista⁴⁶, introduce un interessante elemento che inquadra la ricezione del censimento fascista nella cornice più ampia di un antisemitismo consonante col nazismo: «i miei ascendenti furono sempre ariani e di religione cattolica»⁴⁷. E con il primario emerito degli ospedali civili e già sindaco di Venezia, Davide Giordano, anche la comunità valdese veneziana viene coinvolta in questa 'conta delle anime'.

Perfino una figura di aperto antifascismo come Manara Valgimigli, ordinario di Letteratura greca a Padova, socialista e firmatario del 'manifesto Croce', sembra insensibile alle drammatiche conseguenze che si nascondono dietro il gesto, nella sua apparente neutralità burocratica, di compilare il modulo del censimento e sente il bisogno di precisare la sua posizione, quasi a volersi 'chiamare fuori': «nessuna conversione: la famiglia è di origine e tradizione cristiano-cattolica».

Altri, con un appunto aggiuntivo, ritengono necessario completare il quadro informativo sulla loro famiglia o per il timore di essere caduti in errore nella compilazione – bisognava barrare il sì per intendere il no –, o per rafforzare la propria dichiarazione: Vincenzo Manzini, dimissionario, come sopra ricordato, dall'Istituto Veneto e la cui moglie Maria Nadigh,

⁴⁶ «È dunque l'inizio della Grande bonifica sanitaria che va facendosi nella terra dell'Impero, e che compie il Duce già glorioso di avere attuato il sogno del Grande Romano colla bonifica Pontina. Ma Egli ha già provveduto e provvede ad una bonifica ben più grande, quella del popolo; e noi all'augurio, che ripetiamo costantemente col carme secolare, nell'orizzonte limpido del trionfo fisico e morale della nostra razza, orgogliosi e gioiosi aggiungiamo l'entusiastico saluto: Salve Roma Dea Salus», «Atti dell'IVSLA», 95 (1935-36), parte I, p. 85.

⁴⁷ Il corsivo è mio.

nonostante le attestazioni in senso opposto, risulterà ebrea, al contrario dell'altrettanto dimissionario Marchesi, si dimostra scrupoloso se non nel restituire la scheda compilata, perché dichiara di averla smarrita, almeno nell'attestare per iscritto che: «io non sono ebreo, né di razza né di religione, e che quindi non appartengo a comunità israelitica; e che mia moglie Maria Nadigh è sempre stata cattolica, come me; che *nessuno dei miei antenati è mai stato ebreo*»⁴⁸; Francesco Severi, accademico d'Italia e ordinario di Calcolo infinitesimale a Roma, teme errori e chiede alla segreteria di verificare che «non abbia sbagliato distrattamente le cancellature (essendogli occorso tale incidente coll'Istituto Lombardo)» e ci tiene a precisare che i suoi antenati «sono tutti ariani e cattolici».

Una considerazione a parte deve essere fatta per Benedetto Croce: è noto – e vi è ritornato di recente Gherardo Ortalli⁴⁹ – che questi sia stato l'unico accademico a non restituire la scheda esplicitamente contestando le finalità che sottostavano al censimento. L'incidente 'diplomatico' occorso all'Istituto, vale a dire l'equivoco per il quale la segreteria avrebbe trasgredito alla raccomandazione del presidente Messedaglia di non inviare la scheda a Croce, permette al filosofo napoletano di esprimere chiaramente il suo pensiero, in un inequivocabile biglietto inviato dallo stesso a Messedaglia:

Gentilissimo collega, ricevo oggi qui il questionario che avrei dovuto rimandare prima del 20. In ogni caso, io non lo avrei riempito, preferendo di farmi escludere come supposto ebreo. Ha senso di domandare a un uomo che ha circa sessant'anni di attività letteraria e ha partecipato alla vita politica del suo paese, dove e quando esso sia nato e altre simili cose? L'unico effetto della richiesta dichiarazione sarebbe di farmi arrossire, costringendo me, che ho per cognome CROCE, all'atto odioso e ridicolo di protestare che non sono ebreo, proprio quando questa gente è perseguitata⁵⁰.

La vicenda di Croce, con il seguito della 'candida' modalità con la

⁴⁸ Il corsivo è nel testo.

⁴⁹ cfr. G. Ortalli, *Benedetto Croce, l'Istituto Veneto, le Accademie. Perché sì, perché no,* «Atti dell'IVSLA», 171 (2012-13), Classe di scienze morali, lettere ed arti, pp. 19-29.

⁵⁰ La lettera è conservata in BCVr, *Fondo Luigi Messedaglia*, f. "Croce Benedetto", *ad diem* e riportata anche in *Carteggio Croce-Messedaglia*, a cura di C. De Frede, Bologna, il Mulino, 1999, p. 9 (Fig. 4).

quale negli anni successivi continuerà ad essere annoverato tra i soci corrispondenti⁵¹, mi sembra esemplificativa del modo complesso con il quale si debba guardare e cercare di interpretare l'atteggiamento della classe dirigente, e di quella intellettuale in particolare, nei confronti dell'evoluzione razzista del regime: infatti, più che a coraggio mi sembra sia da ascrivere a espediente, più o meno disinvolto, la soluzione adottata di non inserire nella lista inviata al Ministero dell'educazione nazionale, a corredo delle schede compilate da membri e soci, il nome del filosofo napoletano, evidentemente con la sottintesa speranza che nessuno notasse tale assenza⁵². Non di meno, a voler andare fino in fondo, anche da parte del Ministero sembra non mancare un velo di omertà, non risultando che sia mai stata presa in considerazione l'ipotesi di ricorrere a quegli strumenti di cui pure avrebbe potuto (se voluto) disporre, come, ad esempio, l'articolo 39 dello Statuto dell'Istituto, in base al quale, il ministro aveva la facoltà di «promuovere la revoca della nomina del membro effettivo, onorario o del socio corrispondente che non conformi la sua condotta ai doveri impostigli dal presente statuto o che comunque nuoccia al prestigio e all'incremento dell'ente»53.

Raccolte tutte le schede, dunque, il plico viene inviato al Ministero il 29 settembre, alla vigilia della ripresa dell'attività accademica, prevista per domenica 30 ottobre: nell'immediato, dunque, si tratta di decidere se coloro i quali hanno dato risposte positive circa i quesiti razziali possano (o, meglio, debbano) essere convocati alla prima seduta dell'anno accademico oppure dovrà essere data per scontata la loro espulsione in base all'art. 4 del R.D.L. 5 settembre 1938-XVI, n. 1390: «I membri di razza ebraica delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti, cesseranno di far parte delle dette istituzioni a datare dal 16 ottobre 1938-XVI». Nel dubbio (se mai dubbio ci sia stato), si procede con la de-

⁵¹ «[l'Istituto Veneto] mi mandò le bozze dell'annuario perché io aggiungessi i miei titoli, e io, immaginando uno sbaglio della segreteria, misi con una serie di *ex* e con un *eccetera* i titoli dei quali il fascismo mi aveva privato [...] elenco scherzoso, che poi, con mia meraviglia, vidi stampato *ad litteram* nell'annuario e ogni anno ripetuto con relativo invio delle bozze di stampa per aggiunte o modificazioni, che io non facevo e, ridendo di me, vi apponevo un "sta bene". Naturalmente, questa candidezza o questo coraggio richiede da me gratitudine e fedeltà», cit. da Ortalli, *Benedetto Croce, l'Istituto Veneto*, p. 27.

⁵² L'elenco è riportato in Appendice.

 $^{^{53}}$ Cfr. $\it Statuto, in Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, <math display="inline">\it Annuario. 1938-1939, p. 30.$

cisione di non convocare più i soci ebrei: il 22 ottobre la presidenza dell'I-stituto, infatti, con un improvviso ripensamento, ordina alla segreteria di non proseguire con l'invio di una lettera con la quale si sarebbe dovuto chiedere ai soci, che avevano risposto positivamente al censimento della razza, «notizie sulle loro benemerenze militari e civili» ⁵⁴; due giorni dopo, il 24 ottobre, invece, dalla segreteria stessa partono contemporaneamente l'ordine del giorno per la seduta di adunanza pubblica e privata del 30 ottobre seguente e un telegramma al direttore generale per le biblioteche, le accademie e gli istituti culturali del Ministero dell'educazione nazionale, Edoardo Scardamaglia, con la richiesta di precisazioni circa le disposizioni uscite dalla riunione del Gran Consiglio del Fascismo del 6 ottobre, che sarebbero poi confluite, nei deliberati principali, nel D.L. 17 novembre 1938, n. 1728 *Provvedimenti per la difesa della razza italiana* ⁵⁵ (Figg. 5-6).

Dovrà passare un altro mese prima che della vicenda venga dato un qualche resoconto per lo meno ai membri effettivi, un mese nel corso del quale il regime, appunto, ha ulteriormente definito la sua politica razziale.

È una domenica umida e grigia, il 20 novembre del 1938, giorno di adunanza, e a palazzo Loredan si assiste a quella che è stata definita la «suprema indifferenza della normalità»⁵⁶: dopo aver ascoltato Erminio Troilo spiegare come «la dottrina delle Categorie sia considerata fra le più tecniche e scolastiche della filosofia da Aristotele in poi», e Bruno Brunelli Bonetti illustrare come «dalle lettere scambiate fra Antonio Vallisneri e Gian Girolamo Zannichelli si possa ricavare il profilo di questo farmacista e naturalista di così sicura dottrina»⁵⁷, finalmente ai membri

⁵⁴ Cfr. AIV, *Protocollo. 1930-1940, ad diem.* La lettera, peraltro, era già stata protocollata con il numero 387. È da notare che nel registro sono riportati i nomi dei destinatari e tra questi non figura quello di Salomone Morpurgo.

⁵⁵ Cfr. De Felice, *Storia degli ebrei italiani*, pp. 290-309.

⁵⁶ Cfr. A.M. Vinci, Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà, Trieste, LINT, 1997, pp. 298-299. Un analogo giudizio viene dato da V. Foa, Questo Novecento, Torino, Einaudi, 1996, pp. 150-151.

⁵⁷ All'ordine del giorno dell'adunanza ordinaria del 20 novembre, vi era la consueta presentazione di note, in seguito pubblicate nel tomo 98 (a.a. 1938-39) degli «Atti dell'IVSLA», tra le quali quella di E. TROILO, *Categorie logiche ed extralogiche nel sistema del realismo assoluto* (pp. 291-308) e quella di B. BRUNELLI BONETTI, *Corrispondenti del Vallisnieri: Gian Girolamo Zannichelli* (pp. 15-23).

effettivi riuniti in seduta privata il presidente riassume quanto avvenuto nei mesi precedenti. Il racconto degli avvenimenti, che prende le mosse dalla comunicazione delle dimissioni del socio Marco Fanno, non nasconde incertezze e diversità di posizioni, ma il linguaggio del verbale della seduta, facendo proprie le categorie della propaganda di regime, sembra mantenere ai margini l'aspetto drammatico della vicenda:

il 20 ottobre la Presidenza, nel dubbio che alcuni articoli della legge riguardanti le discriminazioni per meriti civili e militari, consentissero a taluni Colleghi, *non ariani*, di far ancora parte dell'Istituto, aveva preparata il giorno 22 ottobre 1938-XVI la seguente lettera diretta a tutti i *colleghi che avevano dichiarato di non appartenere alla razza ariana*:

"Illustre Collega,

vi saremmo grati se voleste fornire a questa Presidenza quelle notizie che possano mettere in evidenza le benemerenze Vostre militari e civili, perché questa Presidenza desidera farle pervenire al Ministero competente."

Senonché nel timore di suscitare inutili illusioni, il Segretario, Sen. Orsi⁵⁸, ha creduto necessario di inviare al Direttore Generale, Gr. Uff. Scardamaglia, il seguente telegramma «pregovi comunicare se disposizioni decreto legge 2 settembre riguardanti membri ebraici accademie siano fatto compiuto o se ad essi saranno applicate eccezioni per benemerenze fissate dal gran consiglio sei ottobre».

Non essendo arrivata risposta fino al giorno 30 ottobre, la Presidenza non credette opportuno di fare comunicazione alcuna in proposito; giustifico ora così il mio silenzio alla fine dell'Adunanza privata di quel giorno. Soltanto il 3 novembre ho ricevuto un telegramma del Direttore Generale, in risposta, che dice così: «Riferimento vostro telegramma 21 ottobre scorso comunicasi che membri ebraici debbono tutti indistintamente cessare appartenere codesto Istituto a decorrere dal 16 ottobre».

Inoltre le nuove disposizioni emanate dal Consiglio dei Mi-

⁵⁸ Pietro dei conti Orsi, incaricato di Diritto corporativo all'Istituto superiore di commercio di Venezia e già primo podestà fascista di Venezia dal 1926 al 1929, segretario dell'Istituto Veneto dal 1934 alla scomparsa, avvenuta 30 marzo 1943.

nistri nell'Adunanza del 10 u.s., tolgono qualunque possibilità di poter mantenere fra noi anche parte dei Colleghi che avevano chiaramente espressa la non appartenenza alla razza ariana.

Non resta quindi all'Istituto che prendere atto delle disposizioni stesse⁵⁹

L'asciutto resoconto a verbale rischia di rimanere narrativamente asettico: in esso, infatti, mancano le voci, gli sguardi, i commenti. Dalle carte d'archivio, però, una voce emerge e restituisce se non altro l'eco lontana dell'umore, se non di tutta almeno di una parte dell'assemblea, con il quale le parole del presidente Messedaglia furono accolte: nella minuta del verbale⁶⁰, non riportata nel registro ufficiale, vi è l'annotazione del commento fatto dal botanico, di tiepide simpatie fasciste, Giuseppe Gola, figura di tutto rilievo nel contesto universitario patavino e, in seguito, presidente dell'Istituto nel secondo dopoguerra: «siamo alla fine». È questo commento, a mio avviso, l'unica, benché flebile, reazione, l'unica testimonianza di una consapevolezza della gravità degli eventi ai quali la classe intellettuale veneta stava assistendo impassibile, quando non complice.

L'esito finale, e scontato, del censimento sarà l'espulsione di un membro effettivo, il senatore Enrico Catellani, nato a Padova nel 1856 e già professore ordinario di Diritto internazionale, diplomazia e storia dei trattati nell'Università di Padova e presidente dell'Istituto Veneto dal 1919 al 1921, per il quale sarà necessario uno specifico decreto reale firmato da Vittorio Emanuele a Roma il 1º dicembre 1938⁶¹ (Fig. 13), e

⁵⁹ AIV, XII Registro. Atti delle adunanze private dal 25 febbraio 1934-XII al 17 maggio 1942-XX, verbale del 20 novembre 1938. Il corsivo è nel testo.

⁶⁰ Cfr. AIV, Adunanze ordinarie. 1938-1939, f. "Adunanza ordinaria 20 novembre 1938".

[«]Impressionante», secondo Annalisa Capristo, la quantità di decreti firmati dal re, con i quali il sovrano cancellava la presenza di scienziati che fino ad allora avevano contribuito al progresso culturale italiano, cfr. Capristo, L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane, pp. 18-19. Ad Enrico Catellani, al quale nel decreto reale e nella comunicazione ministeriale ci si riferisce con il titolo di «sig.» mentre per l'Istituto rimane «sen.», come pure ad Achille Loria si chiudono le porte oltre che di palazzo Loredan, anche di palazzo Madama; sui nove senatori ebrei, per i quali non era prevista la formale revoca della carica di nomina reale, ma ai quali venne sostanzialmente inibito l'ingresso al Senato si veda il ricordo di A. C. Jemolo, Anni di prova, Vicenza, Neri Pozza, 1969, p. 163, nonché il tentativo di ricostruire ruoli e atteggiamenti in B. Di Porto, La temuta protesta dei senatori

quattordici soci corrispondenti, per i quali, invece, sarà sufficiente una comunicazione della segreteria dell'Istituto al Ministero senza che neppure si senta l'esigenza di informare della disposizione gli stessi interessati⁶²: Roberto Almagià, nato a Firenze nel 1885, ordinario di Geografia politica ed economica (Roma); Guido Castelnuovo, nato a Venezia nel 1865, già ordinario di Geometria analitica e proiettiva (Roma); Arturo Castiglioni, nato a Trieste nel 1874, libero docente di Storia della medicina (Padova); Giulio Diena, nato a Venezia nel 1865, emerito di Diritto internazionale (Pavia); Donato Donati, nato a Modena nel 1880, ordinario di Diritto costituzionale (Padova); Marco Fanno, nato a Conegliano Veneto nel 1878, ordinario di Economia politica (Padova); Giuseppe Jona, nato a Venezia nel 1866, primario emerito dell'Ospedale civile di Venezia, libero docente di Patologia speciale medica (Padova); Mario Giacomo Levi, nato a Padova nel 1878, ordinario di Chimica industriale (Milano); Tullio Levi Civita, nato a Padova nel 1873, emerito di Meccanica razionale, (Padova); Achille Loria, nato a Mantova nel 1857, senatore, emerito di Economia politica (Torino); Salomone Morpurgo, nato a Trieste nel 1860, già direttore della Biblioteca Nazionale Marciana e della Biblioteca Nazionale di Firenze; Adolfo Ravà, nato a Roma nel 1879, ordinario di Filosofia del diritto (Padova): Tullio Terni, nato a Livorno nel 1888, ordinario di Anatomia umana (Padova); Cesare Vivante, nato a Venezia nel 1855, emerito di Diritto commerciale (Roma). Una particolare segnalazione merita il caso di Salomone Morpurgo, emblematico di un approccio sterilmente burocratico alla tragica vicenda: la sua ricordata professione di italianità e l'indisponibilità a compilare regolarmente il modulo, viene testualmente riportata dalla segreteria dell'Istituto nella tabella riepilogativa, con il risultato che dell'ex direttore della biblioteca Marciana non si è in grado di stabilire l'effettiva appartenenza razziale e la 'salomonica' – è il caso di dirlo – decisione di ometterne il nome nella comunicazione al Ministero dei soci corrispondenti espulsi. Da questo

ebrei per le leggi antiebraiche, «Rassegna mensile di Israel», 64/2 (1998), pp. 69-80; D. MUSIEDLAK, Lo stato fascista e la sua classe politica 1922-1943, Bologna, il Mulino, 2003 (in particolare pp. 416-430) e il saggio introduttivo di E. Gentile, Il totalitarismo alla conquista della camera alta. Inventari e documenti dell'Unione nazionale fascista del Senato e delle carte Suardo, [Roma], Rubettino, 2002.

⁶² Nel fascicolo non risultano minute di lettere e neppure nel registro del protocollo risultano in uscita, così come nessun commento in sede di adunanza pubblica.

momento, del socio Salomone Morpurgo si sarebbero perse le tracce, se non avesse provveduto egli stesso a farsi vivo poche settimane dopo e in una modalità che sembra rendere ancor più esplicita la lacerazione in atto all'interno della società italiana: il 31 dicembre 1938 l'ex direttore della Marciana, e ormai di fatto ex socio dell'Istituto, invia al presidente Messedaglia una pubblicazione, curata dalla famiglia una dozzina d'anni prima, a ricordo del figlio Giacomo caduto in guerra, nel 1916, in Val di Fiemme⁶³. Le parole che accompagnano il dono non lasciano, a mio avviso, dubbi circa le intenzioni volte a protestare lo smarrimento di chi prova un sentimento di appartenenza nazionale, reso tangibile dal sangue del proprio figlio: «è caro offrirne copia alla biblioteca dell'Istituto, perché resti, con le altre, a testimonianza dello spirito nazionale che preparò, e sostenne i nostri migliori nella dura prova, per liberare i Confini della Patria italiana dalla dominazione tedesca nel Veneto». Il libretto troverà posto, come richiesto dal mittente, nel patrimonio librario dell'Istituto, ma anche in questa occasione prevarranno le omissioni, le mezze verità: nel ringraziare, infatti, per il «gradito omaggio» il presidente assicura di averne dato notizia ai soci riuniti in adunanza accademica unitamente al contenuto della lettera e di ciò Salomone Morpurgo ringrazia pur ignorando che nessun cenno, nessuna parola a riguardo verrà trascritta (se, effettivamente, pronunciata) nel verbale della seduta⁶⁴.

Quattro, tra membri effettivi e soci corrispondenti, infine, risulteranno avere il «coniuge di razza ebraica», due dei quali, tra l'altro, dichiarano l'appartenenza razziale anche di un genitore: Augusto Lizier, già provveditore regionale agli studi del Veneto, figlio di Giovanna Rossi e coniugato con Eleonora dei Conti di Mombello, e Vincenzo Manzini,

⁶³ Giacomo Morpurgo. 1896-1916. Dalle sue lettere e dai suoi libretti di guerra, dai primi studi, Firenze 1926.

⁶⁴ Cfr. AIV, Soci corrispondenti deceduti dal 1938 al ... M-Z, f. "Morte del Socio corrisp. Prof. Salomone Morpurgo", cc.nn. e Adunanze ordinarie. 1938-1939, f. "Adunanza ordinaria 15 gennaio 1939", nonché il verbale riportato in XII Registro. Atti delle adunanze private dal 25 febbraio 1934-XII al 17 maggio 1942-XX, verbale del 15 gennaio 1939, nel quale non si manca di ricordare «le pubblicazioni pervenute recentemente in omaggio [segnalando] in particolare, elogiandola ed illustrandola, la poderosa ed insigne opera dell'illustre collega prof. Andrea Moschetti "Il Museo Civico di Padova" [...]» nonché pubblicazioni di G. Ferrari dalle Spade, G. Marcello e R. Strinati. Per un profilo biografico si veda il saggio di A. STUSSI, Salomone Morpurgo, in Tra filologia e storia. Studi e testimonianze, Firenze, L. S. Olschki, 1999, pp. 145-227.

ordinario di Diritto e procedura penale a Padova, del quale la madre, Angela Corner, e la moglie, Maria Nadigh, nonostante le dichiarazioni in sede di compilazione del censimento risulteranno ebree. Anche Pierina Carpi, moglie di Andrea Moschetti, è ebrea, così come, ed è indubbiamente il caso più interessante ed indicativo della complessa evoluzione del regime, Nina Romanin Jacur, la moglie dell'esponente di spicco della militanza intellettuale fascista padovana, Emilio Bodrero, ordinario di Storia della filosofia a Padova e già sottosegretario al Ministero della pubblica istruzione⁶⁵.

Ma il censimento era solo il primo passo di un progetto di 'purificazione' del paese che attraverso l'esame del «problema razzista», come visto, doveva continuare ad essere approfondito nella «severità degli studi». Corre, dunque, l'obbligo di chiedersi se all'Istituto Veneto sia stato così.

I segnali in questa direzione mi sembra siano, tutto sommato, piuttosto scarsi e non privi di elementi contraddittori, se non altro, anche per la forzata inattività alla quale, di lì a poco, il secondo conflitto mondiale avrebbe costretto l'accademia veneziana.

La manifestazione più evidente è del marzo del 1939, quando Aldo Checchini, ordinario di Storia del diritto romano a Padova e destinato a diventare presidente dell'Istituto Veneto dal 1952 al 1963, nel presentare la recente pubblicazione *La ricchezza privata della provincia di Padova*, facente parte di una collana promossa dalla facoltà di scienze politiche dell'università di Padova, sceglie di riportare alla lettera un passaggio della prefazione di Gaetano Pietra, per il resto lunga 25 pagine, che non lascia margini di ambiguità circa l'«inquinamento delle coscienze»⁶⁶ di una parte del mondo accademico padovano:

⁶⁵ I complessi riflessi delle ricadute nel privato sono desumibili, ad esempio, dalla testimonianza di Carlo Anti che non manca di registrarli in prima persona, quando, un pomeriggio del luglio del '43, pochi giorni prima della caduta del regime, si reca «a casa di Bodrero: stato d'animo estremamente depresso, anzi irritato e piuttosto catastrofico. Su Bodrero agisce certo la moglie, Nina Romanin Jacur, che, per quanto illuminata, ottima italiana e di cuore generoso, è inevitabilmente turbata dalla questione ebraica e perciò antitedesca ed oggi anche antifascista. Bodrero è naturalmente su un altro livello, ma non può sottrarsi all'influsso dello stato d'animo della moglie», cit. da *I diari di Carlo Anti. Rettore dell'Università di Padova e direttore generale delle Arti della Repubblica sociale italiana*, trascrizione integrale a cura di G. Zampieri, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, 2011, p. 21.

⁶⁶ Cfr. Vinci, Storia dell'Università di Trieste, p. 297.

La disuguaglianza nella distribuzione dei patrimoni è, pertanto, per la provincia di Padova, assai forte. Ma certamente la nuova situazione nella quale verrà a trovarsi la ricchezza immobiliare in seguito ai provvedimenti razziali del Governo Fascista – si presume che oltre il 40 per cento dei terreni e fabbricati sia in mano degli ebrei – potrà far assumere all'assetto economico delle classi lavoratrici la forma più rispondente anche alla loro necessaria elevazione sociale⁶⁷.

Più difficile riscontrare ulteriori elementi: di sicuro l'allontanamento dal mondo della ricerca di tutto un gruppo di scienziati di prim'ordine ha avuto riflessi anche nella produzione editoriale dell'Istituto, naturale conseguenza dell'attività scientifica, mentre per quanto riguarda le nomine di nuovi soci sembrano non mancare margini di ambiguità. Infatti, negli anni immediatamente seguenti, troveranno posto nell'accademia veneziana alcuni tra i più pronti ad allinearsi, fin entusiasticamente, al nuovo corso instaurato dalla legislazione razziale, come il già ricordato Gaetano Pietra, eletto nel 1939, ordinario di Statistica e incaricato anche di Demografia generale e demografia comparata delle razze, e Raffaello Battaglia, eletto nel 1941, direttore dell'Istituto di antropologia e inseguito incaricato di Biologia delle razze umane, due tra i più zelanti in materia di razzismo fra i docenti dell'università di Padova, a entrambi i quali, tra l'altro, verrà affidato nel gennaio del '39 l'allestimento della «Mostra razziale» nel salone della Gran Guardia promossa dall'università di Padova e dall'Istituto fascista di cultura⁶⁸. Contemporaneamente nella tornata del 1939 verrà eletto Umberto D'Ancona, ordinario di Zoologia a Padova, che era genero di Vito Volterra, cioè di uno dei dodici professori universitari che non avevano prestato il giuramento al regime nel 1931⁶⁹, di cui aveva sposato la figlia Luisa.

Ma, al tempo stesso, anche dopo il '38 accanto alle conformistiche dimostrazioni di ossequio e deferenza nei confronti del regime, non vengono meno le attestazioni di omaggio e riconoscenza nei confronti

⁶⁷ A. De Polzer, *La ricchezza privata della provincia di Padova*, Padova, CEDAM, 1938, p. XIX.

⁶⁸ Cfr. Ventura, L'università dalle leggi razziali alla Resistenza, pp. 180-181.

⁶⁹ Cfr. G. Boatti, Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini, Einaudi, Torino 2001.

di quei soci, come Luzzatti e Forti, che, in una paradossale dimensione esistenziale acronica nella quale sembra immerso il mondo della cultura accademica, benché di per sé *vitandi*, continuano a figurare nel pantheon immaginario degli uomini di scienza che hanno illustrato la vita dell'Istituto, al punto da diventare causa (o pretesto) della rottura, nel '43, tra il regime fascista, ormai sempre più avvitato su se stesso, e la vecchia classe liberale incarnata da figure come Luigi Messedaglia; questi, infatti, il 14 maggio del '43 verrà radiato dal Partito Nazionale Fascista con la motivazione per la quale «presidente di un importante istituto di cultura manifestava pubblicamente sentimenti di pernicioso filosemitismo»⁷⁰.

E nell'euforia dei giorni che seguono la caduta del regime e precedono lo sbandamento dell'8 settembre, c'è lo spazio per far emergere quei sentimenti che opportunismi e conformismi avevano finora consigliato di reprimere pubblicamente: è quanto fa Tullio Gnesotto, dal marzo '43, dopo la scomparsa del senatore Pietro Orsi, promosso segretario accademico, in una lettera inviata a Messedaglia per aggiornarlo sulla situazione alla vigilia della ripresa delle attività il 1º settembre: «Più tardi dovranno rientrare gli ebrei Fanno, Ravà e Donati, tre brave persone. Ma c'è tempo!»⁷¹. L'8 settembre, però, è alle porte e gli eventi subiranno un'accelerazione, ma non nel senso auspicato da Gnesotto.

Il reintegro

L'epilogo è noto: la fine della guerra e la caduta del regime nazifascista comportano il reintegro, anche nelle accademie e negli istituti culturali, di quanti erano stati allontanati in base alle leggi razziali. Il

Nulla vicenda si può ricorrere a vari riferimenti: G. Pellecchia, Luigi Messedaglia senatore, in Luigi Messedaglia tra cultura e impegno politico e civile nel Novecento veneto (atti del convegno di Verona, 19-20 novembre 1999), Verona, Biblioteca civica di Verona – Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, 2003, pp. 51-61; Gullino, L'Istituto Veneto, p. 168; L. Bonuzzi, in DBI, LXXIII, 2009, pp. 787-789; tutti, in qualche modo, debitori acritici della versione autobiografica offerta dal Messedaglia in Bibliografia degli scritti di Luigi Messedaglia 1935-1953, Verona, Tipografica Veronese, 1953, nn. 503 e 533; tuttavia, mi permetto di anticipare che sul 'caso Messedaglia' è mia intenzione proporre un testo con riferimenti archivistici inediti.

⁷¹ BCVr, Fondo Luigi Messedaglia, f. "Gnesotto Tullio", ad diem.

percorso seguito, tuttavia, non sembra essere stato così limpido ed esente da criticità, come si potrebbe a prima vista immaginare.

Il 26 giugno 1945 Ernesto Laura, ordinario di Meccanica razionale a Padova, antifascista della prima ora, firmatario del 'manifesto Croce', prende possesso dell'amministrazione dell'Istituto Veneto, in qualità di Commissario straordinario nominato dalla Commissione Alleata per l'Educazione, su proposta del CLN.

Tra i suoi primi atti, l'invio di una lettera ai soci espulsi per motivi razziali, quelli che si suppone siano ancora in vita, per chiedere loro se desiderano essere riammessi nel novero degli accademici: il riferimento legislativo su cui si basa l'iniziativa del Commissario è il R.D.L. 6 gennaio 1944, n. 9 Riammissione in servizio degli appartenenti alle amministrazioni dello Stato, degli enti locali e parastatali e controllati dallo Stato, aziende che gestiscono servizi pubblici o d'interesse nazionali, già licenziati per motivi politici, il quale stabilisce che «coloro ai quali siano state applicate le leggi razziali [...] saranno su loro domanda riammessi ove risultino ancora in possesso dei requisiti necessari»⁷². La lettera viene inviata a Roberto Almagià, Guido Castelnuovo, Arturo Castiglioni, Donato Donati, Marco Fanno, Mario Giacomo Levi, Salomone Morpurgo, Adolfo Ravà, Tullio Terni e Cesare Vivante: si era, infatti, a conoscenza delle drammatiche modalità con cui, nella sua casa di Padova, il 7 gennaio 1945 era morto Enrico Catellani, così come del decesso di Giulio Diena, avvenuto pochi mesi dopo la promulgazione delle leggi razziali, del progressivo allontanamento dalla vita di Tullio Levi Civita, culminato con il fatale infarto del 29 dicembre 1941, del suicidio di Giuseppe Jona, con il quale, il 17 settembre 1943, il presidente della comunità ebraica veneziana avrebbe manifestato tutta la propria angosciosa impotenza di fronte all'incombere del pericolo nazista, e della morte dell'anziano senatore Achille Loria, nel novembre del 1943 in Valle Pellice dove, braccato dai nazifascisti, si era rifugiato con la famiglia⁷³.

⁷² Cfr. «Gazzetta Ufficiale», n. 2 (15 gennaio 1944). Il corsivo è mio.

⁷³ Su Catellani si veda A.M. BETTANINI, *Enrico Catellani. Commemorazione tenuta il 16 Maggio 1947 nell'Università di Padova*, Padova 1948, su Diena si veda il profilo, redatto prima delle leggi razziali, da G. M. DE FRANCESCO, *Giulio Diena*, Pavia, Treves, 1936, su Levi Civita e Loria le rispettive voci redatte da L. DELL'AGLIO e da R. FAUCCI e S. PERRI, per il *DBI*, LXIV, 2005, pp. 802-804 e LXVI, 2006, pp. 124-128, su Jona il saggio di R. SEGRE, *Giu*-

Mi sembra sufficientemente chiaro come, al contrario di ciò che ci si aspetterebbe, non si tratti di mettere in moto un procedimento automatico di reinserimento nel corpo accademico di quanti ne furono ingiustamente espulsi e tanto meno di un gesto teso ad esprimere l'elaborazione del senso di colpa per le responsabilità della classe intellettuale durante il ventennio fascista. E le risposte pervenute sembrano accentuare questo gioco delle parti, questo tacito accordo in base al quale l'interesse comune sembra essere quello di chiudere una parentesi, con tono mite e grato, di sobrietà e pudore⁷⁴. Se da un lato il tenore della legge, cui si rifà il Commissario Laura, inequivocabilmente apre a una riammissione «su loro domanda», nelle risposte gli interessati unanimemente interpretano tale offerta come un invito al rientro: «Ella mi esprime il desiderio che io sia riammesso tra i Soci corrispondenti di codesto Istituto. La ringrazio e Le dichiaro che accetto volentieri di far parte», aderisce per primo Guido Castelnuovo il 15 luglio, cui fa eco Roberto Almagià pochi giorni dopo, il 19 luglio, confermando l'interpretazione riabilitativa della lettera del Commissario Laura: «Ella mi chiede se io desidero di essere riammesso tra i soci dell'Istituto Veneto. Come Ella può immaginare, la mia risposta non può essere che affermativa»⁷⁵.

Ancora una volta, a distinguersi è Marco Fanno che per lunghi periodi aveva trovato rifugio presso l'abazia benedettina di Praglia, chiedendo il battesimo nel 1939 e ottenendo la discriminazione per meriti patriottici nel 1941, ma continuando a collaborare coi corsi integrativi di cultura organizzati clandestinamente a Milano e a Torino dalle Comuni-

seppe Jona, il Presidente della Comunità Israelitica di Venezia, in corso di pubblicazione presso l'Istituto Veneto. Solo in seguito si sarebbe venuti a conoscenza della scomparsa di Morpurgo e Vivante, rispettivamente l'8 febbraio 1942 e il 5 maggio 1944.

⁷⁴ Cfr. Isnenghi, *L'accademia nel novecento*, p. 161.

⁷⁵ Protagonisti entrambi della rinascita del ricerca scientifica italiana nel secondo dopoguerra, negli anni della persecuzione razziale erano rimasti entrambi a Roma, Castelnuovo adoperandosi perché gli studenti ebrei potessero seguire corsi universitari in Svizzera, impegnandosi per la cosiddetta «Università segreta» per la formazione e l'aggiornamento di perseguitati politici e razziali e diventando, nel 1944, commissario del CNR, Almagià rifugiandosi in Vaticano dove poté dedicarsi a una dei suoi lavori scientifici più famosi, i *Monumenta Cartographica Vaticana* (1944-45) e venendo in seguito nominato commissario della Società geografica italiana. Notizie biografiche nelle voci redatte da E. Togliatti e I. Caraci Luzzana, rispettivamente per il *DBI*, XXI, 1978, pp. 825-828 e XXXIV, 1988, pp. 76-78.

tà ebraiche tra il 1941 e il 1943⁷⁶. Prontamente, il 5 luglio, declina con deferenza l'invito:

L'onore è grande; e grande quindi la tentazione nella quale Ella mi pone. Ma nel corso degli ultimi setti anni una sola cosa ho desiderato e ambito, ed è questa: di potere un giorno essere considerato ancor una volta e sentirmi ancor una volta completamente e esclusivamente italiano fra Italiani. Sono stato esaudito; la stessa Sua lettera ne è una conferma; e, coerente a me stesso, null'altro chiedo.

Voglia perciò, illustre Signor Commissario, riservare a altra persona di me più degna il posto che altrimenti avrei occupato. Favorisca ringraziare i Signori Soci dell'Istituto della benevolenza che col suo mezzo mi hanno dimostrato nella presente occasione, e di quella che mi hanno dimostrato in passato facendomi l'onore di chiamarmi fra Loro a partecipare alla Loro nobile fatica.

Ci vogliono sei mesi perché, nel gennaio del '46, il Commissario comunichi a tutti i soci ebrei il loro reintegro, sulla base del D.L.L. 19 ottobre 1944, n. 306 con il quale erano stati aboliti tutti i provvedimenti legislativi che avevano avviato il processo di persecuzione razziale in Italia, dal R.D.L. 7 settembre 1938, n. 1381, Provvedimenti nei confronti di ebrei stranieri fino al R.D.L. 9 ottobre 1942, n. 1420, Limitazioni di capacità degli appartenenti alla razza ebraica residenti in Libia. Rimane da indagare il motivo per il quale non si sia scelto immediatamente di procedere al reintegro in virtù di questo decreto luogotenenziale invece di passare attraverso il provvedimento legislativo del governo Badoglio del gennaio 1944. In ogni caso, questa seconda comunicazione commissariale viene accolta unanimemente dai soci reintegrati: così, Guido Castelnuovo si dichiara «ben lieto di riprendere il [suo] posto di Socio corrispondente di codesto Istituto, a cui [si sente] particolarmente legato anche perché negli Atti dell'Istituto [ha] pubblicato i [suoi] primi lavori»; Marco Fanno questa volta, grato della sua «reintegrazione», assicura di essere «ben lieto e onorato di riprendere, sia pure come modesto e ultimo gregario, il [suo] posto di lavoro in cotesto glorioso Sodalizio». Donato Donati, fuggito in modo

⁷⁶ S. Lanaro, Ricordo di M. Fanno, in L'Università dalle leggi razziali, pp. 220-226.

rocambolesco alla fine del 1943 in Svizzera dopo aver trascorso cinque anni di umiliante isolamento a Modena, città nella quale nel luglio del 1945 rientrerà trovando la propria abitazione aperta e saccheggiata⁷⁷, ringrazia per la sua «reintegrazione», mentre Adolfo Ravà spera gli «sia ancora possibile collaborare come un tempo». Arturo Castiglioni, al rientro dagli Stati Uniti nel 1948 dove era emigrato nel 1939 dopo che gli era stato tolto l'incarico di medico capo dei Lloyd, confiscata la biblioteca di Trieste e distrutti in Germania i *cliché* dell'edizione tedesca della sua Storia della medicina⁷⁸, nell'apprendere del suo reintegro si dichiara «lieto di tornare a far parte dell'Istituto, del quale ben [conosce ed apprezza] le nobili tradizioni»⁷⁹. Nessuna comunicazione, invece, perviene da Tullio Terni: questi, dopo aver ottenuta la «discriminazione» per meriti di guerra che gli aveva consentito di lavorare presso l'Istituto padovano di anatomia, aveva cercato in più riprese, tra il 1939 e il 1942, di ottenere il riconoscimento di «non appartenenza alla razza ebraica» e dopo l'8 settembre era riuscito a nascondersi nella campagna toscana, a Tutignano presso Pontassieve, e a sfuggire ai ripetuti tentativi di arresto; quando il Commissario Laura inviò la lettera, il 31 gennaio 1946, Terni, pur reintegrato nella cattedra padovana, era stato da poco epurato dall'Accademia dei Lincei e ricaduto in un grave stato di depressione che lo avrebbe portato al suicidio, il successivo 25 aprile⁸⁰.

«L'ora difficile e dolorosa che sta attraversando l'Italia, conseguenza necessaria di un regime imperniato sull'immoralità, improntato a

⁷⁷ La lettera all'Istituto Veneto è della fine di febbraio del 1946, Donati morirà pochi mesi più tardi, nel settembre dello stesso anni, cfr. la voce di F. Tamassia, *DBI*, XLI, 1992, pp. 24-27.

⁷⁸ Diventato *full professor* a Yale, dal 1942 al 1944 presiedette la New York Society for Medical History, cfr. la voce di V. Cappelletti e F. Di Trocchio, *DBI*, XXII, 1979, pp. 117-122.

⁷⁹ Più complesso si dimostrò rintracciare Mario Giacomo Levi, figura esemplare delle contraddizioni del regime in materia razziale: esonerato dall'incarico di direttore della Sezione combustibili del Politecnico di Milano, fu contemporaneamente confermato dal ministro per i lavori pubblici nelle funzioni di consulente, fino al 1941, dovendo fuggire in Svizzera, dove insegnò nell'università di Losanna, dopo l'armistizio dell'8 settembre, per rientrare a Milano nel luglio del 1945, cfr. L. Cerrutt, *DBI*, LXIV, 2005, pp. 770-775. Solamente nel luglio del 1952, la segreteria dell'Istituto poté comunicare la lettera di reintegro e il conseguente suo reinserimento nell'ordine dei soci corrispondenti fino alla morte, avvenuta due anni dopo.

⁸⁰ Cfr. Ventura, Tullio Terni, l'università di Padova, pp. 13-52.

megalomania mascherata di patriottismo, impone a tutti, alla classe intellettuale in modo particolare, nuovi doveri e maggiore senso di civismo»⁸¹, aveva scritto, nel giugno del '45, il Commissario Laura a membri effettivi e soci corrispondenti nel comunicare loro la sua nomina; tuttavia tra i «nuovi doveri» non erano previsti un esame di coscienza sul proprio operato e il riconoscimento di un cedimento, troppo spesso acritico, alle seduzioni del regime.

Si tratta di una sorta di omissione che sembra tesa a scaricare le responsabilità su altri. E, forse, non può essere altrimenti: se si considera, infatti, la composizione accademica non si può fare a meno di osservare come, il 20 ottobre 1946, seduti tra i banchi di palazzo Loredan ad ascoltare la relazione con la quale il Commissario Laura ripercorre l'itinerario seguito nella sua gestione, restituendo così all'assemblea dei membri effettivi i pieni poteri sull'Istituto, buona parte di quegli uomini siano gli stessi che, solo sette anni prima, inerti avevano ascoltato l'annuncio dell'espulsione dal loro consesso dei colleghi soci ebrei⁸².

Al tempo stesso, nel dar conto dell'iniziativa di far sapere ai familiari dei soci espulsi in base alla legislazione razziale e scomparsi prima della loro riammissione, che la loro radiazione era considerata «come cancellata dallo spirito nuovo da cui è pervasa la Nazione», il Commissario Laura non mancherà di alludere a responsabilità 'esterne': quando, passando in rassegna i soci scomparsi nel corso degli anni del secondo conflitto mondiale, rievocherà la tragica vicenda di Giuseppe Jona, il presidente della comunità ebraica suicidatosi nel settembre del 1943, parlerà di questi come «vittima volontaria della persecuzione contro gli ebrei avutasi in Italia nel periodo nazi-fascista», volendo quasi alludere a una cesura tra un periodo precedente e uno successivo l'occupazione nazista, allusione ribadita e, se ce n'era bisogno, meglio esplicitata dal concetto che «le persecuzioni razziali, perpetrate in Italia dopo l'armi-

⁸¹ AIV, *Presidenza*, f. "Nomina del m.e. prof. Ernesto Laura a Commissario dell'Istituto dal 22 giugno 1945 al 20 ottobre 1946", cc.nn.

⁸² Si vedano i due verbali delle adunanze private, rispettivamente del 20 novembre 1938 e del 20 ottobre 1946, per verificare che, ad esclusione del presidente Luigi Messedaglia, del vicepresidente Vittorio Lazzarini e dell'epurato Carlo Anti, gran parte dei presenti nella prima occasione risultano tali anche nella seconda: Tullio Gnesotto, Fabio Vitali, Davide Giordano, Carlo Alberto Dell'Agnola, Luigi Marangoni, Giuseppe Gola, Roberto Cessi e Aldo Checchini.

stizio» sono «antitetiche ad ogni senso di umanità e contrarie, in modo particolare allo spirito italiano» 83.

Omissioni, reticenze, titubanze sembrano contrassegnare il ritorno alla normalità della vita accademica dopo aver voltata l'oscura pagina dell'appiattimento degli intellettuali all'ideologia fascista e alle discriminazioni razziali. Certo l'attività ordinaria riprende, anzi, sembra quasi di poter dire che continua, senza che la «questione razzista» sia stata messa al centro nella «severità degli studi», come avrebbe voluto il ministro Bottai, ma anche senza che si sia recitato quel mea culpa che, seppur con il senno di poi, ci si sarebbe aspettati: si tornano a pubblicare *Note* per gli «Atti», a discutere sull'opportunità di investire risorse su progetti da tempo avviati, a bandire nuovi concorsi scientifici, a eleggere nuovi soci, a ricordare quelli scomparsi. E se, nel numero di questi ultimi, ci si sente in dovere di considerare anche Giulio Alessio, l'unico membro effettivo dimessosi nel giugno del 1934 per non dover prestare il giuramento al regime, divenuto allora obbligatorio anche per i membri delle accademie, minor fortuna incontrerà Enrico Catellani, che non troverà alcun collega disponibile a tracciarne un ricordo in Istituto⁸⁴.

⁸³ Il corsivo è mio. Nell'evidente confusione del momento, vennero dimenticati Giulio Diena, scomparso nel 1939 (e non nel 1929, come riportato erroneamente nella voce dell'*Enciclopedia italiana. Appendice III*, Roma 1961, p. 483) e Achille Loria, cfr. supra, n. 73.

⁸⁴ Vennero incaricati prima, nel settembre del 1947, Marco Fanno, che declinò in ragione della diversità di afferenza, quindi Aldo Checchini, lo stesso che nel febbraio del '39 aveva illustrato i benefici derivati dalla legislazione razziale fascista nel campo della proprietà immobiliare e del quale, tuttavia, non è stato possibile rintracciare in archivio la risposta, cfr. AIV, *Membri effettivi deceduti. 1936-1954*, f. "Morte del Membro Effettivo Sen. Enrico Catellani (Gennaio 1945)". Rimane il dubbio del motivo per il quale non fu chiesto a Gabriele Salvioli, che, ordinario di Diritto internazionale, più di tutti verosimilmente avrebbe avuto modo di rievocare le opere e i giorni del più anziano collega.

APPENDICE

Viene qui riportato, in ordine cronologico per data di compilazione, l'elenco dei membri e soci che furono invitati a compilare le schede del censimento della razza^a.

La Direzione generale delle Accademie, Biblioteche, Affari generali e del Personale del Ministero dell'educazione nazionale inviò le schede il 19 agosto 1938 con termine ultimo per la restituzione la fine del mese di settembre; l'Istituto accusò ricevuta con lettera datata 27 agosto e lo stesso giorno provvide ad inviare le schede a membri effettivi e soci corrispondenti, con invito a restituirle entro il 15 settembre.

Il 12 settembre la segreteria dell'Istituto richiese al Ministero altre 20 schede per completare il censimento, mentre con una seconda circolare riservata, in data 13 settembre, sollecitava i soci a restituire, compilate, le schede, posticipando il termine al 20 settembre.

Il 28 settembre venivano inviate al Ministero 143 schede e un prospetto riassuntivo. Le schede dei soci Giacinto Viola e Ugo Amaldi, pervenute successivamente, furono inviate il 7 ottobre, ma non sono confluite nel fascicolo relativo all'Istituto Veneto presso il Ministero.

Oltre alle generalità e alla posizione lavorativa, al singolo socio veniva richiesto di specificare:

- a) «se appartenga alla razza ebraica da parte di padre»;
- b) «se sia iscritto alla comunità israelitica»;
- c) «se professi la religione ebraica»;
- d) «se professi altra religione e quale»;
- e) «se la conversione ad altra religione sia stata effettuata da lui o dai propri ascendenti, e quali, ed in quale data»;
- f) «se la madre sia di razza ebraica»;
- g) «se il coniuge sia di razza ebraica».

24 agosto 1938

Luigi Messedaglia, Senatore del Regno, Presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

26 agosto

Tullio Gnesotto, ordinario di Fisica sperimentale nell'Università di Padova, vicesegretario accademico dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti¹.

^a Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Archivi e Biblioteche (1926-1948), b. 126, pos. 13, *Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica*, f. "R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia". In maiuscoletto i membri effettivi, in alto basso i soci corrispondenti; contrassegnati con asterisco membri e soci che rientrano (o i loro coniugi) nella categoria di «ebrei»; eletti il 1° maggio 1938, ma non avendo ancora ricevuto il necessario decreto di approvazione da parte del Ministero, non ricevettero la scheda Alessandro Marcello del Majno, Giuseppe Dalla Fior, Lamberto Cesarini Sforza, Adriano Augusto Michieli e Mario Brunetti.

 $^{^1\,}$ Alla lettera e): «i miei ascendenti da secoli sono cattolici T. Valentino Gnesotto»; alla f) e g): «NO».

28 agosto

Luigi Alpago Novello, deputato della Deputazione di Storia patria delle Venezie²; Bruno Brunelli Bonetti, patrono del Museo Bottacin di Padova³;

Davide Giordano, Senatore del Regno, primario emerito dell'Ospedale Civile di Venezia⁴:

Arrigo Lorenzi, ordinario di Geografia nell'Università di Padova;

Ottavio Munerati, direttore della Stazione sperimentale di Bieticoltura di Rovigo; Giulio Andrea Pari, ordinario di Patologia medica e metodologica clinica nell'Università di Padova⁵:

Giovanni Silva, ordinario di Astronomia nell'Università di Padova;

Fabio Vitali, primario emerito dell'Ospedale Civile di Venezia, amministratore dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti⁶.

29 agosto

Ettore Arrigoni degli Oddi, già libero docente di Zoologia;

*Emilio Bodrero, ordinario di filosofia nell'Università di Padova;

Giovanni Brusin, Soprintendente alle Antichità del Veneto, della Lombardia e della Venezia Tridentina in Padova;

GIOVANNI CAGNETTO, ordinario di Anatomia patologia nell'Università di Padova;

Gian Maria Fasiani, ordinario di Clinica chirurgica e Terapia chirurgica nell'Università di Padova:

Aldo Ferrabino, ordinario di Storia greca e storia romana nell'Università di Padova; Luigi Ferrari, direttore della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia;

GIANNINO FERRARI DALLE SPADE, ordinario di Storia del diritto italiano nell'Università di Padova;

GIUSEPPE GEROLA, archeologo, già direttore della Soprintendenza Tridentina per le Belle Arti:

VITTORIO LAZZARINI, emerito di Paleografia nell'Università di Padova;

ARTURO MIOLATI, emerito di Chimica fisica nell'Università di Padova⁷;

Ramiro Ortiz, ordinario di Filologia romanza nell'Università di Padova;

*Adolfo Ravà, ordinario di Filosofia del diritto nell'Università di Padova8;

² Alla lettera e): «la famiglia fu sempre cattolica dalle più lontane origini del secolo XIV in poi».

³ Alla lettera e): «fummo sempre cattolici (dal sec. XIII a cui risale il nostro albero genealogico)».

⁴ Alla lettera d): «valdese [evangelico]»; alla lettera e): «immemorabile».

⁵ Alla lettera e): «tutti gli ascendenti cristiani cattolici quindi nessuna conversione».

⁶ Alla lettera e): «i miei ascendenti furono sempre ariani e di religione cattolica».

⁷ Sbaglia a cancellare e aggiunge, a lato, «no» a penna controfirmando.

⁸ Alla lettera c): «molto liberamente»; in calce aggiunge: «Quanto sopra dichiaro pur con qualche riserva sul concetto di "razza ebraica" e sentendomi sotto ogni riguardo, anche per tradizione di famiglia, pienamente italiano».

Antonio Scolari, libero docente di Letteratura italiana nell'Università di Bologna; Augusto Serena, libero docente di Letteratura italiana nell'Università di Padova⁹; Ettore Tolomei, direttore dell'Istituto di studi per l'Alto Adige; Mario Truffi, ordinario di Clinica dermosifilopatica nell'Università di Padova; Giuseppe Vicentini, emerito di Fisica sperimentale nell'Università di Padova.

30 agosto

Angelo Bianchi, ordinario di Mineralogia nell'Università di Padova;

VIRGILIO DUCCESCHI, ordinario di Fisiologia nell'Università di Padova;

Giovanni Battista Fiocco, libero docente in Dermosifilopatica;

GINO FOGOLARI, soprintendente per le Gallerie e Oggetti d'Arte di Venezia;

Adriano Garbini, dottore in scienze naturali;

Antonio Gasbarrini, ordinario di Clinica medica generale e terapia medica nell'Università di Padova;

GIUSEPPE GOLA, ordinario di Botanica nell'Università di Padova;

Pietro Orsi, Senatore del Regno, segretario dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti;

Angelo Tonolo, incaricato di Analisi algebrica e infinitesimale nell'Università di Ferrara:

Odorico Viana, direttore della Scuola di Ostetricia di Verona¹⁰.

31 agosto

Plinio Bardelli, direttore dell'Istituto Zooprofilattico sperimentale delle Venezie; Francesco Carnelutti, ordinario di Diritto processuale civile nell'Università di Padova:

ARTURO COMESSATTI, ordinario di Geometria analitica con elementi di proiettiva e geometria descrittiva con disegno nell'Università di Padova¹¹;

Giovanni Dalmasso, direttore della Stazione sperimentale di viticoltura e di enologia di Conegliano;

Giulio Lorenzetti, direttore del Civico Museo Correr di Venezia; Francesco Marzolo, ordinario di Costruzioni idrauliche nell'Università di Padova¹²; MICHELANGELO MINIO, direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Venezia; MANARA VALGIMIGLI, ordinario di Letteratura greca nell'Università di Padova¹³; Luigi Rizzoli, libero docente di Numismatica e sfragistica nell'Università di Padova;

⁹ Alla lettera e): «da nessuno, mai».

¹⁰ Alla lettera e): «tutti i miei ascendenti furono cattolici».

¹¹ Alla lettera e): «mai». Riporta come data «31.9».

¹² Alla lettera e): «No. Il sottoscritto non ha avuto, né ha alcun ascendente o parente ebreo».

¹³ Alla lettera e): «nessuna conversione: la famiglia è di origine e tradizione cristianocattolica».

Angelo Tomaselli, già docente di Letteratura italiana e latina al Liceo Marco Fosca-

1º settembre

Ernesto Laura, ordinario di Meccanica razionale e Statica grafica nell'Università di Padova;

*Augusto Lizier, già provveditore regionale per la pubblica istruzione per il Veneto; Egidio Meneghetti, ordinario di Farmacologia nell'Università di Padova; Francesco Salata, storico, Senatore del Regno:

*Tullio Terni, ordinario di Anatomia umana nell'Università di Padova.

2 settembre

FERDINANDO LORI, ordinario di Elettrotecnica nel Politecnico di Milano; Erminio Troilo, ordinario di Filosofia teoretica nell'Università di Padova; Francesco Vercelli, direttore dell'Istituto Geofisico del Comitato Talassografico¹⁴.

3 settembre

Giuseppe Fiocco, ordinario di Storia dell'arte medioevale e moderna nell'Università di Padova¹⁵;

GIORGIO DAL PIAZ, ordinario di Geologia nell'Università di Padova;

Giuseppe Stegagno, fiduciario per Verona e Provincia della Società Geografica italiana.

4 settembre

*Marco Fanno, ordinario di Economia politica nell'Università di Padova¹⁶.

5 settembre

Carlo Anti, ordinario di Archeologia e storia dell'arte antica nell'Università di Padova¹⁷;

*Giuseppe Jona, primario emerito dell'Ospedale civile di Venezia;

Alessandro Luzio, ex Sovrintendente dell'archivio di Stato di Torino;

*Andrea Moschetti, direttore del Museo civico, biblioteca e archivi civici di Padova:

Achille Roncato, ordinario di Chimica biologia nell'Università di Padova¹⁸.

¹⁴ Alla lettera e): «no: ascendenti cattolici».

¹⁵ Alla lettera e): «cattolico per famiglia *ab immemorabili*».

¹⁶ Alla lettera c): «in forza di legge»; alla lettera d): «pur senza praticarla».

 $^{^{17}\,}$ Aggiunge in calce: «gli ascendenti, noti fino al sec. XV, sono tutti di razza italiana e di fede cattolica».

¹⁸ Alla lettera e): «tutti gli ascendenti cattolici».

6 settembre

Aldo Checchini, ordinario di Diritto ecclesiastico nell'Università di Padova; *Giulio Diena, emerito di Diritto internazionale nell'Università di Pavia; Domenico Lampertico, agronomo.

7 settembre

Dante Bertelli, già ordinario di Anatomia umana normale nell'Università di Padova¹⁹;

- *Enrico Catellani, già ordinario di Diritto internazionale, diplomazia e storia dei trattati nell'Università di Padova²⁰;
- *Donato Donati, ordinario di Diritto costituzionale nella Università di Padova; Gino Pieri, chirurgo primario dell'Ospedale Civile di Udine.

8 settembre

GIOVANNI BERTACCHI, già ordinario di Letteratura italiana nell'Università di Padova:

CORRADO GINI, ordinario di Statistica nell'Università di Roma; LUIGI MARANGONI, Proto della Basilica di S. Marco.

9 settembre

Vincenzo Ussani, ordinario di Letteratura latina nell'Università di Roma.

10 settembre

Giuseppe Bruni, ordinario di Chimica generale nel Politecnico di Milano;

*Arturo Castiglioni, già ordinario di Geometria analitica e proiettiva nell'Università di Roma;

Carlo Sandonnini, ordinario di Chimica generale ed inorganica nell'Università di Padova²¹.

12 settembre

ROBERTO CESSI, ordinario di Storia medioevale e moderna²²; Giovanni Battista Trener, geologo.

¹⁹ Alla lettera e): «nessuna conversione fu effettuata».

²⁰ Sulla posizione lavorativa precisa che «nel tempo di guerra come consulente di diritto internazionale col grado di tenente colonnello al comando supremo»; alla lettera b): «come i suoi genitori»; alla lettera c): «non pratica»; alla lettera d): «unitario»; alla lettera g) «protestante svizzera».

²¹ Alla lettera e) appone un punto di domanda.

²² Alla lettera d): «italiano». Riporta la data «12.8».

13 settembre

Giotto Dainelli, ordinario di geologia e geografia fisica nell'Istituto Geologico di Firenze;

Francesco Ercole, Presidente dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea;

Arrigo Serpieri, ordinario di Economia e politica agraria nell'Università di Firenze;

14 settembre

Rodolfo Benini, emerito di Economia politica nell'Università di Roma;

Giulio Chiarugi, emerito nell'Università di Firenze;

Carlo Conti Rossini, Consigliere di Stato²³;

Andrea Corsini, direttore dell'Ufficio d'Igiene di Firenze²⁴;

Michele Gortani, ordinario di Geologia nell'Università di Bologna²⁵;

*Mario Giacomo Levi, ordinario di Chimica industriale nel Politecnico di Milano²⁶:

*Vincenzo Manzini, ordinario di Diritto e procedura penale nell'Università di Padova:

Ugo Ojetti, Accademico d'Italia, saggista;

Tito Poggi, agronomo, Senatore del Regno²⁷;

Luigi Simeoni, ordinario di Storia medioevale e moderna nell'Università di Bologna; Emanuele Soler, emerito di Geodesia nell'Università di Padova;

Achille Tellini, geologo²⁸;

Pietro Torelli, ordinario di Storia del diritto italiano nell'Università di Bologna²⁹.

15 settembre

Alessandro Amerio, ordinario di Fisica sperimentale nel Politecnico di Milano³⁰; Ambrogio Ballini, ordinario di Sanscrito nella Università Cattolica di Milano;

²³ Alla lettera e): «famiglia sempre cattolica».

²⁴ Alla lettera e): «Nessuna conversione mai perché tanto gli ascendenti che i collaterali della propria famiglia e di quella del coniuge sono sempre stati cattolici».

²⁵ Alla lettera e): «anche i lontani ascendenti erano tutti cattolici e ariani»; il giorno successivo, 15 settembre, compila una seconda scheda, nella quale ribadisce alla lettera e): «gli ascendenti anche lontani erano tutti cattolici e ariani».

²⁶ Alla lettera b): «per legge».

²⁷ Alla lettera e): «nessuna conversione».

²⁸ Alla lettera d): «nessuna»; alla lettera e): «Moglie e figli cattolici. La Madre non fu praticante, perché, se ho ben compreso, quando era sposa e giovane, un prete, le ha fatto, durante la confessione, discorsi sconvenienti».

²⁹ Alla lettera e): «no = appartengo a famiglia cristiana ab origine».

³⁰ Alla lettera e): «No. Il sottoscritto ed i suoi ascendenti hanno sempre professato la religione Cattolica Apostolica Romana».

Giuseppe Brini, emerito di Diritto romano nell'Università di Bologna³¹; Pietro De Francisci, Rettore dell'Università di Roma³²;

Giacomo Devoto, ordinario di Glottologia nell'Università di Firenze;

Pietro Fedele, ordinario di Storia medioevale nell'Università di Roma;

*Tullio Levi Civita, emerito di Meccanica razionale nell'Università di Padova;

Oreste Mattirolo, già ordinario di Botanica nell'Università di Torino;

Vittorio Peglion, ordinario di Patologia vegetale nell'Università di Bologna;

Guido Sotti, ordinario di Anatomia ed istologia patologica nell'Università di Roma:

*Cesare Vivante, emerito di Diritto commerciale nell'Università di Roma³³; Antonio Zardo, emerito dell'Istituto Superiore di Magistero di Firenze.

16 settembre

Luigi Armanni, giurista, già direttore dell'Istituto Superiore del Commercio di Venezia:

Leandro Biadene, emerito di Storia comparata delle letterature neolatine dell'Università di Pisa;

Francesco Paolo Cantelli, ordinario di Matematica generale e finanziaria e incaricato di Matematica attuariale nell'Università di Roma;

Camillo Cessi, ordinario di Letteratura greca nella Università Cattolica di Milano:

Vittorio Cian, emerito di Letteratura italiana nell'Università di Torino³⁴;

Ramiro Fabiani, direttore dell'Istituto e Museo di geologia nell'Università di Palermo:

Pier Silverio Leicht, ordinario di Storia del diritto italiano nell'Università di

*Achille Loria, emerito di Economia politica nell'Università di Torino, Senatore del Regno;

Guido Mazzoni, emerito di Letteratura italiana nell'Università di Firenze, Senatore del Regno;

Giuseppe Ovio, emerito di Oftalmologia dell'Università di Roma, Senatore del Regno;

Salvatore Riccobono, emerito di Diritto romano dell'Università di Roma; Melchiorre Roberti, ordinario di Storia del diritto italiano nella Università Cattolica di Milano:

³¹ Alla lettera e): «nulla di tutto ciò; cattolico dalla nascita, e come già i suoi ascendenti, sempre tutti».

³² Alla lettera e): «tutti cattolici da generazioni e generazioni».

³³ Alla lettera b): «ne è uscito dal 20 aprile secondo il R.D. 30 ottobre 1930 n. 1731 con atto giudiz. 20 apr. 1931»; alla lettera e): «nessuna conversione»; alla lettera g): «vedovo».

³⁴ A tutti i quesiti risponde con «no».

Francesco Torraca, già ordinario di Letteratura comparata nell'Università di Napoli.

17 settembre

Antonio Aliotta, ordinario di Filosofia teoretica nell'Università di Napoli³⁵;

*Roberto Almagià, ordinario di Geografia politica ed economica nell'Università di Roma³⁶:

Emanuele Ciaceri, ordinario di Storia greca e romana nell'Università di Napoli; Federico Herman, geologo.

18 settembre

Matteo Bartoli, ordinario di Glottologia nell'Università di Torino; Adolfo Faggi, ordinario di Storia della filosofia nell'Università di Torino; Alessandro Lisini, Rettore dell'Accademia per le Arti e per le Lettere in Siena; Carlo Somigliana, emerito di Fisica matematica nell'Università di Torino.

20 settembre

Enrico Besta, ordinario di Storia del diritto italiano nell'Università di Milano; *Guido Castelnuovo, già ordinario di Geometria analitica e proiettiva nell'Università di Roma;

Alberto De' Stefani, ordinario di Politica economica e finanziaria nell'Università di Roma.

22 settembre

*Salomone Morpurgo, già direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze³⁷; Franco Savorgnan, presidente dell'Istituto Centrale di Statistica.

23 settembre

Francesco Severi, ordinario di Calcolo infinitesimale nell'Università di Roma³⁸.

30 settembre

Annibale Alberti, Segretario generale del Senato del Regno³⁹;

³⁵ Alla lettera e): «tutti gli ascendenti cattolici».

³⁶ In calce alla scheda precisa che «il padre era italiano di religione israelitica; la madre italiana di religione israelitica; la moglie è italiana e di famiglia esclusivamente cattolica, e cattolica al pari di tutti i suoi antenati».

³⁷ In calce alla scheda precisa che «italiano, e di gente italiana, non sa dare coscientemente risposta ad a. f. g.».

³⁸ Alla lettera e): «ascendenti, parenti, collaterali sono tutti ariani e cattolici».

³⁹ Alla lettera e): «mai».

Carlo Alberto Dell'Agnola, libero docente di Analisi infinitesimale nell'Università di Padova.

senza data

Giuseppe Favaro, ordinario di Anatomia umana normale nell'Università di Modena (agosto);

Ugo Da Como, avvocato, Senatore del Regno (s.d.).

Le Figure 6, 8-13 sono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali (Archivio centrale dello Stato, n. 1291/2015).



Fig. 1 - AIV, Biblioteca e archivi, f. «Legato L. Luzzatti», cc.nn.

Sempre avanti Savoia !

Non le pare, magnifico, che l'Ateneo patavino si sia allineato con quello napolitano, se non lo ha superato ?

Ha sentito parlare di un certo esame di anatomia fatto col Prof. Ottaviani, ed andato male, che fu sanato non si sa bene come, appena ritornato il lurido semita protettore dell'infortunato? In città se ne fanno commenti assai salaci, ma si spera che la cuccagna degli ebrei stia per terminare.

Speriamolo anche noi, ed intanto prendiamo buona nota di questi edificanti esempi di giustizia da parte dei suoi dipendenti, che pare non siano tanto rari.

Il censore.

controllati i verbali è da escludure qualn'ari anche minima inepolarità : 20 mm Ca XVI 38

Fig. 2 - AIV, Fondo Carlo Anti, f. «Lettere anonime al rettore», cc.nn.

JUNEDA	PERSONALE
P INTITUTO VENET	TO DI SCIENZE LETTERE ED ART
Dell'appart	enente all'Istituto
(Cognome e nome dell'insegnante, im	piegato od agente)
	(maternità)
(Cognome e nome del coniuge)	
(Qualifica (1) e grado gerarchico)	
	ante, impiegato od agente presta servizio)
······································	
	I TO BE AND A STATE OF
a) Se appartenga alla razza ebraica e	da parte di padre no (2)
b) Se sia iscritto alla comunità israe	litica / no (2)
	The state of the s
c) Se professi la religione ebraica	
D.C. C. J. L. L.	(si (
d) Se professi altra religione e quale	' no (2)
e quali, ed in quale data	ne sia stata effettuata da lui o dai propri ascendent
	(-t
f) Se la madre sia di razza ebraica.	(no (2)
	(el
g) Se il coniuge sia di razza ebraica	(no (2)
-10	
addi	
	FIRMA DEL TITOLARE DELLA SCHEDA
(1) Gli insegnanti indicheranno anche la r	materia del loro insegnamento.
(2) Cancellare, con un tratto di penna, le Rousa 1938-XVI – Tip. Op. Rom. – Ord. 245 (500.000)	mdicazioni che non interessano il titolare.

Fig. 3 - AIV, *Membri e Soci*, f. «Censimento della razza. Membri ebrei e loro riammissione 1938-1945», cc.nn.

BIBLIOTECA CIVICA
VERONA
Carteggio L. MESSEDAGLIA

Polloue (B'iellae)

1938.

Gentleppins College Ricers offs'

Gles it suppressed the acres. To water

Whander proud Del 20. In over loss,

io un l'aures nicupit, prepress

It prun exceeded the luggest cires.

Ha lours A' Mundre a un wars

the la cira popunt ann d'aborte

teberari e la parter pat ala vita

Fig. 4 - BCVr, Fondo Luigi Messedaglia, f. «Croce, Benedetto» (21 settembre 1938).

Police e decum al fatterios pel ecopia. Il lance e imate processe a stampo quando à insurcosa de una recossione.	130
MICHICAZIONI DI UNGENZA	=101
SCARDAMAGUIA. MINISTERO: EIDUCAZIONE	
THA CININA I. F. DOMA CONTROL OF THE ACTION OF THE PARTY	90
1.833	1 80
Pel circuita N	H-H-H
G. HIS DESTINAZIONE - PROVENIENZA NUM. PAROLE DATA DELLA PRESENTAZIONE VIN E-INDICAZIONI EVENTUALI D'UPPIGIO	14X-5001-9-11
-413 VEINE Z'1A 18800 43 24 1735	j į
- PREGOVI COMUNICARCI SE-IDISPOSIZIONI DECRETO LEGGE DUE	Valheett,
- SETTEMBRE-RIGUARIDANTI MEMBRI EBRATICI-ACCADEMIE-STANO	- 8
FATTO COMPILITO O SE AD ESSI SARANNO APPLICATE ECCEZIONI	000.000
PER BEINEMEREINZE PISSATE DAL GRAIN CONSIGLIO SEI OTTOBRE	
SENATORE MESSEDAGLIA PRESIDENTE ISTITUTO VENETO SCIENZE	
4.40	-
1815	-
Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ	SIGNI
MEDIANTE POSTAGIRO, SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI T	ASSA
80 Tales (952) (XT)	
INDICAZIONI DI-URGENZA	
MORCAZIONI DI URGENZA 2 PRESIDENTE REALE ISTITUTO VENETO	
HICHARION DI UNGENZA E PRESIDENTE REALE ESTITUTO VENETO	
INDICAZIONI DI-VIRGENZA 2 PRESI DENTE REALE ISTITUTO VENETO VENEZIA VENEZIA	
INCIDAZIONI DI URGENZA 2 RESI DENTE REALE ISTITUTO VENETO SCIENZE LETTERE VENEZIA = VENEZIA. 1 Contra fina di minimi di contra di co	
INCIDENCE DE NETE REALE EST TUTO VENETO SCIENZE LETTERE VENEZIA = VENEZIA U Concerto, fron dancia con	
INCIDENCE DE NE REALE ISTITUTO VENETO SCIENZE LETTERE VENEZIA = U Contro por desure alva Le trasporto de la contro del la contro del la contro del la contro de la contro del la contro de	柳
INDICAZIONI DI UNCENZA 2 RESI DENTE REALE ISTITUTO VENETO SCIENZE LETTERE VENEZIA = VENEZIA VENEZ	
INCIDAZIONI DI URGENZA 2 RESIDENTE REALE ESTITUTO VENETO SCIENZE LETTERE VENEZIA = U Condeta for diamenta in controlle della controlle dell	
INCIDAZIONI DI URGENZA 2 PRESI DENTE REALE ISTITUTO VENETO SCIENZE LETTERE VENEZIA = 11 Control for danne sini Le usar incidenti in mone sur Incidenti in mone sur Recento di minima regeneraria SCIENZE LETTERE VENEZIA = 12 Control for danne sini Le usar incidenti in mone sur Recento di minima regeneraria SCIENZE LETTERE VENEZIA = 12 Control for danne sini Recento di minima regeneraria SCIENZE LETTERE VENEZIA = 13 CONTROL SINI SINI SINI SINI SINI SINI SINI SIN	
FIGURIATION DI URGENZA 2 RESIDENTE REALE ISTITUTO VENETO VENEZIA 1 Canada procedenti in monto per la contrata si contrata s	
PRESIDENTE REALE ISTITUTO VENETO SCIENZE LETTERE VENEZIA = """ """ """ """ """ """ """	
PRESIDENTE REALE ISTITUTO VENETO SCIENZE LETTERE VENEZIA = """ """ """ """ """ """ """	
PRESIDENTE REALE ISTITUTO VENETO SCIENZE LETTERE VENEZIA = UENEZIA LE CONTROLE ALIGNO SINCE LE CONTROLE ALIGNO LE	
INCIDAZIONI DI URGENZA 2 PRESIDENTE REALE ISTITUTO VENETO VENEZIA 1 Contro per diamenta structura della controla cont	
HECKATION DI UNGERZA = PRESIDENTE REALE ISTITUTO VENETO VENEZIA	

Fig. 5- AIV, *Membri e Soci*, f. «Censimento della razza. Membri ebrei e loro riammissione 1938-1945», cc.nn.

Fig. 6 - ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Archivi e Biblioteche (1926-1948), b. 126, pos. 13, *Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica*, f. «R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia».

	ate le schede a:	n. 42 (2)	Title (E TO)	42
			T 49)	11
	Soci corrispondente Berionale di segli terri di contiglissi ne		tornute 88)	12
	- complement	m. 149		Y
				11.3
			3	143
, , , ,		i		
) Gisultano di	rarra chrisis per	parte on goods	4 . n. 14 6	ersone
\ • · · · · · · · · · · · · · · · · · ·				
	commita israelitica		versione a	
	i Eurico m. e.	ion prating -	umilang.	
- Ulmaqia	Boberto s.c.	no-	nessuna	. =
Castelmi	ous Guido s.c.	no -	no	- 1
- Castigli	oni arturo s.c.	si_	no	_
O Diena	Giulio s.c.	no	no	-
	Donato sec.	di	no	-=
	mearco s.c. li	Ser La protie	ry- no	-
Jona G		si'-	no	_
	ario Giacomo s.c.	no	_	
		no	no	
	vita Eullis s.c.	di'	700	
- Coria a	101	molto fiberan		
Bava a			ning ne	
3 Gerni 2	oullio s.c.	si'-		
Vivante Cesare	- non è inritto ella co	mumita - nessu	na conversio-	ue =
		no -		- 199
un ile ourod (1	edra shi ranza ebra	ica: De	sa precis	ego Sa
	augusto, s.c.	mon	sa precis	are se
	ni Vincenzo, s.c.	1 9/11	nasteugg a	razza
		\ 0	partuga a c	ca
) Treach	earra ebraica: etti Andrea, m. e.		20 -10	٠,
Bookse	ro Emilio, m. e. augusto, s.c.			

Fig. 7 - AIV, *Membri e Soci*, f. «Censimento della razza. Membri ebrei e loro riammissione 1938-1945», cc.nn.

REAL	R ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
	SCHEDA PERSONALE
	R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE EL AR
	e nome dell'appartenente all'Istituto (Socio corrisp. Norhurgo Salomone
(paternità)	gu fiscomo (maternità) fu Vittoria Vita ogo di nascita) 17. XI. 1860 Unicste
(Cognome	e nome del coniuge) Franchette Laura fu Augusto
	e nome del coniuge) Franchette Laura fu Augusto (1) e grado gerarchiego a Vocio Corrispondente del R. Ish
(Città, U lli	cio o Istituto in oni Finsegnante, impligato ad agente presta servizio) Firene
* Ita	liano, e di gonte italiana, non so dare cosce
= me	tion o Istitute in the Finding in the implique and agente prosta servicion firene liano, e di gente italiana, non so dare cosciente risporta ad a f. q.
₩a) Se app	artenga alla razza ebraica da parte di padre / si /2)
b) Se sia i	scritto alla comunità israelitica
c) Se prof-	essi la religione ebraica
	- ,
d) Se prof	fessi altra religione e quale (no (2)
e) Se la ce	onversione ad altra religione sia stata effettuata da lui o dai propri ascendenti,
e quali,	, ed in quale data
⊬ ∩ Se la r	nadre sia di razza ebraicasi
E J / 00 m z	
g) Se il co	oniuge sia di razza ebraica
Firen.	26 ddi 22. TX. 1938 (xv)
	FIRMA DEL TITOLARE DELLA SCHEDA
	Morpurga S. Com del R. Dr. Var
-	
	asegnanti indicheranno anche la materia del loro insegnamento. ellare, con un tratto di penna, le indicazioni che non interessano il titolare.
	Part of the control o
MOII A 1938-XVI	- Tip. Op. Rom Ord. 245 (300.000)
The second second	

Fig. 8 - ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Archivi e Biblioteche (1926-1948), b. 126, pos. 13, *Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica*, f. «R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia».

				PERS				1
				DI SCIENZE				1
				ite all'				rrispor
	Rav	m Ad	offo					
paterni	ità) 🗲	Vittore	,	(materni	ià) fu	Soran	: Eng	enia.
Data e	luogo di n	ascita) R	oma,	11 ma	20 10	879.		
Cognor	me e nome d	del coniuge)	Win	Ter In	artha	•		***********
Qualifi	ca (1) e gra	do gerarchie	Union 2	Bir	1 - 9	redo	1V 90	resoli
Città, I	Ufficio o Istit	uto in cui l'	insegnante	, impiegato o Pasova	d agente	presta ser	vizio)	7
a) Se a	appartenga a	lla razza el	oraica da p	arte di padre			~	
) Se s	sia iscritto al	la comunità	a israelitica	a	no (Parto		
c) Se p	orofessi la re	ligione ebrai	ica		\\ \frac{\si}{no} \frac{1}{2}	molto	libera	mente
d) Se j	professi altra	religione e	quale		no (2	()	1	1
e) Se 1	a conversion	e ad altra 1	religione si	a stata effet	tuata da l	lui o dai	propri asc	endenti,
e qu	uali, ed in q	aale data	no	, _				(Here)
						·		
f) Se 1	la madre sia	di razza el	braica		, ∤ si no ¢	cetto a	alche r	d dichia iteria to ebraic
g) Se i	l coniuge sia	di razza e	braica		\(\frac{\si}{\si}\)	H quar	ndomi do, e ai	totto og che per iglia,
Velro	to, addi 4	29 agosto	1938/	xvi		nen	de star	nighia,
egan						TITOLARE		
			100		as	ef Va	Evel	>
an c	Ili insegnanti in	ndicheranno ar	nche la mate	ria del loro ins	egnamento.	1		

Fig. 9 - ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Archivi e Biblioteche (1926-1948), b. 126, pos. 13, *Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica*, f. «R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia».

	REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
	SCHEDA PERSONALE
	R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
	dell'appartenente all'Istituto (Socia corrisp.
(Cognome e	nome delicon segmentos sistemantos cel segementos
(paternità)	In single maternia Diseo Janny / francy
and the same of th	go di nascita) Pel Cin 16 Marzo 1869 2 bylaren m
(Cognome e	nome del coninge) Maria Glisenti
(Qualifica (1) e grado gerarchico) Jeunson du Rique
(Città, Uffic	io o Istituto in cui l'insegnante, impiegato od agente presta servizio)
a) Se appa	rtenga alla razza ebraica da parte di padre no (2)
b) Se ma 1	eritto alla comunità israelitica
c) Se profe	ssi la religione ebraica
d) Se profe	essi altra religione e quale
101. NIS 750	nversione ad altra religione sia stata effettuata da lui o dai propri ascendenti,
	ed in quale data
	
f) Se la m	adre sia di razza ebraica
g) Se il con	niuge sia di razza ebraica
	FIRMA DEL ZITOLARE BELLA SCHEDA
	-
	segnanti indicheranno anche la materia del loro insegnamento.
(2) Cancel	lare, con un tratto di penna, le indicazioni che non interessano il titolare.

Fig. 10 - ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Archivi e Biblioteche (1926-1948), b. 126, pos. 13, *Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica*, f. «R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia».

REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ART

dell'ennentenente el	Wistituto (Socio corris
dell'appartenente al	arkotze)
MARZOLO FRANCESCO	The state of the s
paternità) di Girolamo (mai	ternità) e di Beatrice Verson-
Data e luogo di nascita) 2 febbraio 189)2 = Padova
Cognome e nome del coniuge) Santomaso	Frida
Qualifica (1) e grado gerarchico) Professo	ore ordinario di Costruzioni
idrauliche (grado VI)	
Città, Ufficio o Istituto in cui l'insegnante, impieg	ato od agente presta servizio)
R.Università di Padova	
ı) Se appartenga alla razza ebraica da parte di j	padre no (2)
	(10 (2)
) Se sia iscritto alla comunità israelitica	(no. (2)
The state of the s	
e) Se professi la religione ebraica	
	(si (Cottolico
Se professi altra religione e quale Se la conversione ad altra religione sia stata	(si (Cattolica)
I) Se professi altra religione e quale	si (Cattolica) see (2) effettuata da lui o dai propri ascendenti, toscritto non ha avuto, nè l
Sc professi altra religione e quale Se la conversione ad altra religione sia stata e quali, ed in quale data . No. Il sott	si (Cattolica) see (2) effettuata da lui o dai propri ascendenti, coscritto non ha avuto, nè l
Se professi altra religione e quale Se la conversione ad altra religione sia stata e quali, ed in quale data . No. Il sott alcun ascendente o parente ebre	si (Cattolica) see (2) effettuata da lui o dai propri ascendenti, coscritto non ha avuto, nè l
Se professi altra religione e quale Se la conversione ad altra religione sia stata e quali, ed in quale data . No. Il sott alcun ascendente o parente ebre	si (Cattolica) see (2) effettuata da lui o dai propri ascendenti, coscritto non ha avuto, nè l
I) Sc professi altra religione e quale	si (Cattolica) no (2) effettuata da lui o dai propri ascendenti, toscritto non ha avuto, nè l no (2)
Se professi altra religione e quale Se la conversione ad altra religione sia stata e quali, ed in quale data . No. Il sott alcun ascendente o parente ebre	si (Cattolica) no (2) effettuata da lui o dai propri ascendenti, toscritto non ha avuto, nè l no (2)
Se professi altra religione e quale Se la conversione ad altra religione sia stata e quali, ed in quale data . No. II sott alcun ascendente o parente ebre Se la madre sia di razza ebraica Se il coniuge sia di razza ebraica	si (Cattolica) no (2) effettuata da lui o dai propri ascendenti, toscritto non ha avuto, nè l no (2)
I) Sc professi altra religione e quale	si (Cattolica) no (2) effettuata da lui o dai propri ascendenti, toscritto non ha avuto, nè i no (2) iii no (2) iii no (2)
Se professi altra religione e quale Se la conversione ad altra religione sia stata e quali, ed in quale data . No. II sott alcun ascendente o parente ebre Se la madre sia di razza ebraica Se il coniuge sia di razza ebraica	si (Cattolica) no (2) effettuata da lui o dai propri ascendenti, toscritto non ha avuto, nè i no (2) iii no (2) iii no (2)
Se professi altra religione e quale Se la conversione ad altra religione sia stata e quali, ed in quale data . No. II sott alcun ascendente o parente ebre Se la madre sia di razza ebraica Se il coniuge sia di razza ebraica	si (Cattolica) no (2) effettuata da lui o dai propri ascendenti, toscritto non ha avuto, nè l no (2)
f) Sc professi altra religione e quale	si (Cattolica) no (2) effettuata da lui o dai propri ascendenti, toscritto non ha avuto, nè l no (2) (si no (2) FIRM DEL TITOLARE DELLA SCHEDA Nanuara Marsola
Se professi altra religione e quale Se la conversione ad altra religione sia stata e quali, ed in quale data . No. II sott alcun ascendente o parente ebre Se la madre sia di razza ebraica Se il coniuge sia di razza ebraica	si (Cattolica) no (2) effettuata da lui o dai propri ascendenti, toscritto non ha avuto, nè l no (2) ti no (2) FIRM DEL TITOLARE DELLA SCHEDA ro insegnamento.
A) Sc professi altra religione e quale	si (Cattolica) no (2) effettuata da lui o dai propri ascendenti, toscritto non ha avuto, nè l no (2) ti no (2) FIRM DEL TITOLARE DELLA SCHEDA ro insegnamento.
A) Sc professi altra religione e quale	si (Cattolica) no (2) effettuata da lui o dai propri ascendenti, toscritto non ha avuto, nè l no (2) ti no (2) FIRM DEL TITOLARE DELLA SCHEDA ro insegnamento.

Fig. 11 - ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Archivi e Biblioteche (1926-1948), b. 126, pos. 13, *Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica*, f. «R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia».

RE	ALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
	SCHEDA PERSONALE
	R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
(Cognome e	dell'appartenente all'Istituto nome dudinomenta xinopiesan solumbani
	1 B 4 - 4 - 6 - 6
(paternità)	The Utility and the state of
	nome del coniuge)
	e grado gerarchico)
	mea / Herarem x
(Città, Uffici	o o Istituto in cui l'insegnante, impiegato od agente presta servizio)

a) Se appar	rtenga alla razza ebraica da parte di padre
I) Ci. i.	critto alla comunità israelitica
o) Se sia is	eritto ana comunita israentica(2)
c) Se profes	ssi la religione ebraica
Street State Street	
ACCEPTANCE OF	Catolico zon
d) Se profe	ssi altra religione e quale
d) Se profe	ssi altra religione e quale
d) Se profe	ssi altra religione e quale
d) Se profe	ssi altra religione e quale
d) Se profe	ssi altra religione e quale
d) Se profes	ssi altra religione e quale
d) Se profe e) Se la cor e quali,	ssi altra religione e quale
d) Se profe e) Se la cor e quali,	ssi altra religione e quale
d) Se profee e) Se la con e quali, f) Se la ma	ssi altra religione e quale
d) Se profee e) Se la con e quali, f) Se la ma	ssi altra religione e quale
d) Se profee e) Se la con e quali, f) Se la ma	ssi altra religione e quale
d) Se profee e) Se la con e quali, f) Se la ma	ssi altra religione e quale
d) Se profee e) Se la cor e quali, f) Se la ma 3) Se il con (1) Gli ins	ssi altra religione e quale
d) Se profee e) Se la cor e quali, f) Se la ma Se il con (1) Gli ins (2) Cancell	ssi altra religione e quale

Fig. 12 - ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Archivi e Biblioteche (1926-1948), b. 126, pos. 13, *Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica*, f. «R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia».

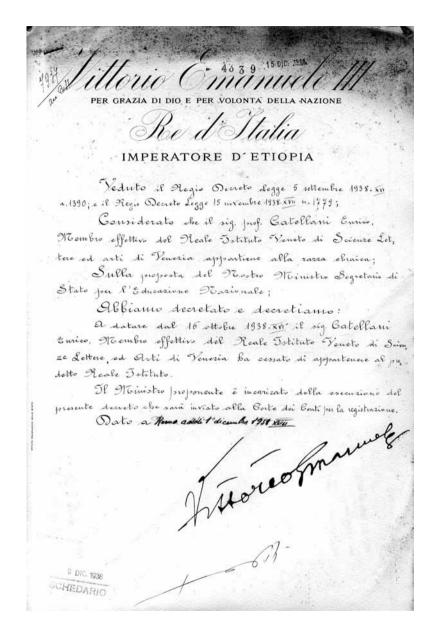


Fig. 13 - ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Archivi e Biblioteche (1926-1948), b. 126, pos. 13, *Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica*, f. «R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia».

SANDRO PIGNATTI*

TESTIMONIANZA

LETTERA INVIATA AL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO VENETO, PROF. G.A. DANIELI, IL 25 OTTOBRE 2013

Leggo tra le iniziative dell'Istituto l'annunzio di una giornata di studio in memoria di Giuseppe Jona. Vorrei partecipare, però mi sarà difficile a causa di impegni qui a Roma: comunque volevo farti sapere che penso sia un'iniziativa di grande significato e che onora chi l'ha proposta e realizzata.

Credo di essere uno dei pochi testimoni ancora presenti che hanno un ricordo diretto di Giuseppe Jona. Era stato attivo per decenni all'Ospedale Civile ed anche durante il fascismo la sua fama in città era rimasta intatta. Però Jona è entrato nella mia vita proprio in quel terribile settembre 1943, quando tutto sembrava crollare. In quel momento, a Venezia lui solo ha saputo dare un esempio.

Premetto che allora avevo 13 anni, non ancora compiuti, e non sono ebreo. L'8 settembre, rientrando alla sera da una gita in barca sentiamo ripetere alla radio il messaggio nel quale Badoglio annunciava la resa agli alleati: era un messaggio registrato, Badoglio nel frattempo era già in fuga da Roma. Lo seguivano il re, il principe ereditario e successivamente ministri e capi militari, lasciando il paese in mano alle forze armate germaniche. A Venezia gli alti ufficiali della Marina erano scomparsi, una torpediniera aveva tentato di fare rotta a sud, ma era stata affondata al largo di Malamocco. Due giorni dopo i tedeschi avevano preso saldamente possesso della città e cominciavano ad arrivare le navi che portavano migliaia di soldati italiani catturati nei Balcani, stremati

^{*} Socio Nazionale dell'Accademia dei Lincei e Socio corrispondente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

dalla fame e sete, e destinati ai campi di concentramento in Germania. Giovani universitari e studenti di liceo si riunivano, ma erano confusi, smarriti e senza speranza (in un angolo, io li ascoltavo in silenzio). In questo momento drammatico arriva la notizia, ripetuta dall'uno all'altro a bassa voce, che il prof. Jona si è tolto la vita, per non dover consegnare alla Gestapo la lista degli ebrei abitanti a Venezia.

E' stata una tragedia, ma per noi giovani e giovanissimi, anche un esempio illuminante: c'era ancora chi aveva il coraggio di tenere la schiena dritta, senza paura, anche se questo gli costava la vita. L'esempio di Jona è stato fondamentale perché molti giovani (studenti, operai, militari sbandati) arrivassero ad una nuova consapevolezza; ha segnato una via lunga e sofferta e tra quelli che hanno raccolto questo messaggio, e che frequentavano casa nostra, ricordo mio fratello Eugenio, Chinello e Giammario Vianello, che ben presto finiranno in prigione, Terisio Pignatti, partigiano nelle Marche, Marco Stringari, combattente in una brigata partigiana, che lascerà la vita sulle montagne. Io, grazie alla giovane età, mi rendevo utile portando messaggi ed altro. Il ricordo di Jona è sempre rimasto vivo nella mia memoria e sono sicuro abbia aiutato molti come me a trovare la capacità di reagire pur in condizioni di grande inferiorità, e di arrivare al 28 aprile 1945, quando si potè festeggiare in piazza S. Marco l'arrivo delle avanguardie alleate, assieme alla resa degli ultimi reparti tedeschi.

Con il sacrificio della propria vita, Jona ha indicato la via verso la libertà a tanti giovani che fino a quel momento avevano conosciuto soltanto le fantasie brutali e megalomani del fascismo. Il suo insegnamento rimane nei figli e nei figli dei figli.

Un abbraccio,

Sandro

Pubblicato on-line nel mese di novembre 2015

All'indirizzo internet www.istitutoveneto.it è consultabile il catalogo delle più recenti pubblicazioni dell'Istituto Veneto.

Allo stesso indirizzo possono essere scaricati gratuitamente alcuni volumi in formato PDF.

I volumi possono essere acquistati presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (fax 041.5210598) oppure tramite il distributore CIERREVECCHI Srl (fax 049.8840277)

